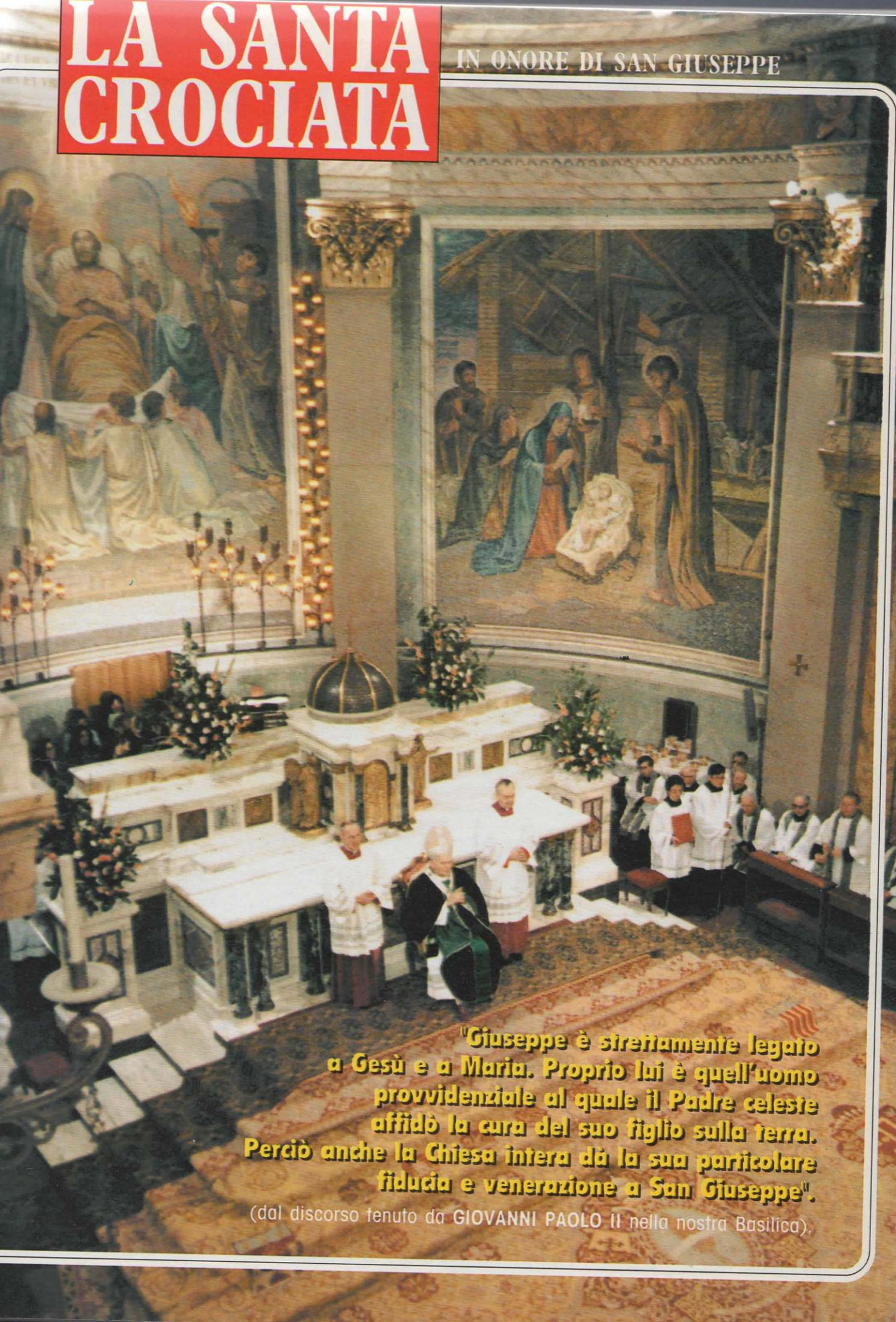
LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



"Giuseppe è strettamente legato a Gesù e a Maria. Proprio lui è quell'uomo provvidenziale al quale il Padre celeste affidò la cura del suo figlio sulla terra. Perciò anche la Chiesa intera dà la sua particolare fiducia e venerazione a San Giuseppe".

(dal discorso tenuto da GIOVANNI PAOLO II nella nostra Basilica).



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

SOMMARIO N. 3 - MARZO 1991

2 **Giuseppe, lo sposo di Maria**
4 **Le Beatitudini: Il discorso della montagna** *Lia Carini Alimandi*
7 **Verso la Pasqua eterna**
8 **P. Charles de Saint Paul: come la Trinità** *Domenico Volpi*
10 **Nazareth, primo santuario del lavoro** *R. Borghesi*
13 **San Giuseppe: una devozione che si rinnova nel tempo**
15 **Problemi giovani** *Lia Carini*
19 **Valladolid e San Giuseppe** *A. Bocchini Padiglione*
22 **I Santi del mese** *R. B.*
25 **Fatti e commenti**
27 **Presenza giuseppina in Val di Sole** *A. Assenza*
29 **Le pagine della riconoscenza**
31 **Nella famiglia di S. Giuseppe**

IN COPERTINA: *Giovanni Paolo II in visita pastorale alla Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale.*

Abbonamenti: Ordinario: L. 18.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

"Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo"

(Matteo 1,16)

SAN Giuseppe è lo sposo dato da Dio a Maria, la Vergine Madre di Cristo.

Il Verbo di Dio, la seconda Persona della divina Trinità, da tutta l'eternità divinamente generato dal Padre, viene nel tempo generato come uomo da Maria; pertanto Egli, sempre restando Dio, incomincia con l'Incarnazione ad esser anche vero uomo.

Tutta la sublime grandezza della Vergine sta nella sua Maternità divina, e cioè nell'aver generato il Figlio di Dio nella natura umana.

Evidentemente tanta grandezza si riversa su San Giuseppe, scelto da Dio ad essere Sposo di Maria ed a custodire, come padre, Gesù Cristo, da Lei nato per opera dello Spirito Santo.

L'uomo al quale è stata affidata la cura del Figlio di Dio

Il piano eterno di Dio, realizzato nella pienezza del tempo, aveva come punto focale l'incarnazione del Verbo.

Includeva, quindi, l'Immacolata, la Donna (non ci stanchiamo di dirlo) umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio.

Il medesimo piano divino, per conseguenza, includeva anche San Giuseppe: il Figlio di Dio non poteva infatti, nella sua nascita terrena, non avere una famiglia, imitazione perfetta della Famiglia Trinitaria del Cielo.

Non fa perciò meraviglia che la scelta di San Giuseppe, a Sposo della divina Madre, sia avvenuta, come vuole la tradizione, per prodigioso intervento di Dio: la fioritura cioè in pieno inverno del ramo di mandorlo portato da Giuseppe al Tempio, per ordine del Sommo Sacerdote, e posto insieme a quelli di tutti gli altri giovani di discendenza davidica, davanti alla gloria di Dio nel Tempio.

Giuseppe, lo Sposo, ci viene descritto dalla veggente Maria Valtorta come «un bell'uomo sui trent'anni, dai capelli corti e piuttosto ricci, di un castagno morato

La vera devozione a Maria non può essere disgiunta da una sentita e profonda devozione a San Giuseppe. Guardiamo a lui per imparare ad essere dei veri devoti della Vergine.

(Dal volume **"S. Giuseppe il primo devoto di Maria"** *di F. M. Bonicco).*



Da San Giuseppe imploriamo la grazia di una vera devozione alla Vergine Maria.

come la barba; occhi scuri buoni e profondi, molto semplice, ma molto ordinato».

Dopo la sua elezione a Sposo della Vergine, il Sommo Sacerdote gli parla di Lei: «Non è ricca, tu lo sai, la Sposa che Dio ti dona. Ma ogni virtù è in Lei. Non vi è in Israele fiore vago e puro al pari di Lei».

Mentre il sacerdote Zaccaria va a chiamare la Sposa, seguito da altri, il Sommo Sacerdote prosegue con Giuseppe: «Maria ha da dirti il suo voto. Tu aiuta la sua timidezza. Sii buono con lei».

Giuseppe risponde: «Metterò tutto me stesso al suo servizio e nessun sacrificio mi peserà per lei».

Presentato Giuseppe a Maria, il Pontefice, insieme al sacerdote Zaccaria ed Anna di Fanuel, si ritira, e i due promessi sono uno di fronte all'altra.

Giuseppe le offre un ramoscello bianco, da lui colto nel giardinetto di Maria a Nazareth, e le rivela fra l'altro di essere un "naziréo", ossia un uomo votato a Dio, e che perciò non aspirava ad essere il prescelto. Egli aveva acconsentito a presentarsi, non per desiderio di nozze, ma solo per obbedire al Sacerdote; Le dice che il suo cuore era fiorito sino allora solo per il Signore.

A queste parole di Giuseppe, il volto di Maria si fa tutto luminoso, ed Ella si fa coraggio: «Io pure sono tutta di Dio, Giuseppe: Non so se il Sommo Sacerdote ti ha detto...».

«Mi ha detto solo che tu sei buona e pura e che hai da dirmi un tuo voto, e d'essere buono con te. Parla, Maria. Il tuo Giuseppe vuole farti felice in ogni tuo desiderio. Non t'amo con la carne. Ti amo con lo spirito. Vedi in me un padre e un fratello, oltre che uno sposo. E come a padre confidati, come a fratello affidati».

«Fin dall'infanzia», risponde la Vergine, «mi sono consacrata al Signore. So che questo non si fa in Israele. Ma io sentivo una voce chiedermi la mia verginità in sacrificio d'amore per l'avvento del Messia. Da tanto l'attende Israele!... Non è troppo rinunciare per questo alla gioia di essere madre!».

«Ed io unirò il mio sacrificio al tuo», dice Giuseppe. «Ameremo tanto con la nostra castità l'Eterno che Egli darà più presto alla terra il Salvatore, permettendoci di vedere la sua luce splendere nel mondo. Vieni, Maria, andiamo davanti alla sua Casa (il Tempio di Gerusalemme) e giuriamo di amarci come gli angeli si amano fra loro... a dirgli che lo benediciamo». (Maria Valtorta, Poema dell'Uomo Dio, vol. 1)

Queste parole, sgorgate spontanee e fervide dal cuore di Giuseppe, ci fanno capire subito la statura spirituale dello Sposo santo a cui Dio ha affidato la sua Immacolata, della quale lo Spirito Santo prenderà, fra non molto, nuovo e più operante possesso, perché divenga la Madre benedetta del Verbo divino, nostro Redentore!

Per il suo sincero, totale amore a Dio che rende non solo possibile, ma gioiosa ogni rinuncia terrena, San Giuseppe fu da Lui scelto a degno Custode del mistero del Verbo-Incarnato.

E il Padre, dopo avergli affidata la più santa fra tutte le creature, gli affiderà anche il suo unico Figlio, perché amandolo con verginale amore si ponga, insieme alla sua Vergine Sposa, a totale e generoso servizio della umana Redenzione.

O San Giuseppe, assisti propizio dal Cielo tutti coloro che implorano il tuo patrocinio.

In questo mese a Te consacrato, benedici e conforta, soprattutto, coloro che portano il tuo santo Nome.

A tutti i "Giuseppe" la Pia Unione porge i più affettuosi Auguri, e su di loro invoca dal Santo Patrono protezione, custodia e conforto.

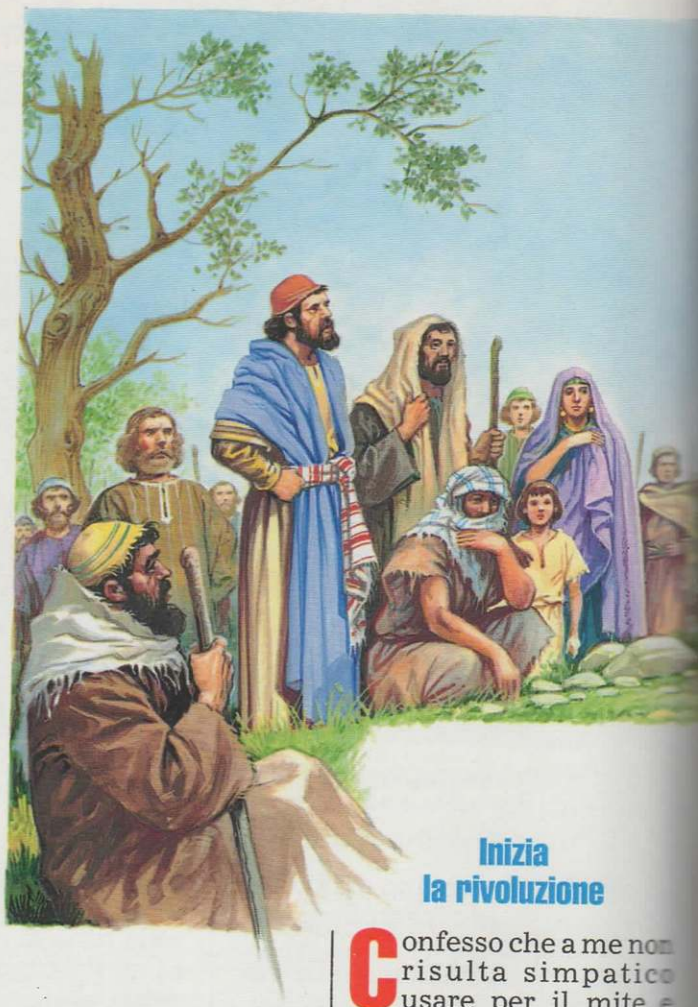
Auguri!

Le Beatitudini

1

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

È un discorso inteso a trasformare in cielo aperto la palude di questo mondo.



Inizia la rivoluzione

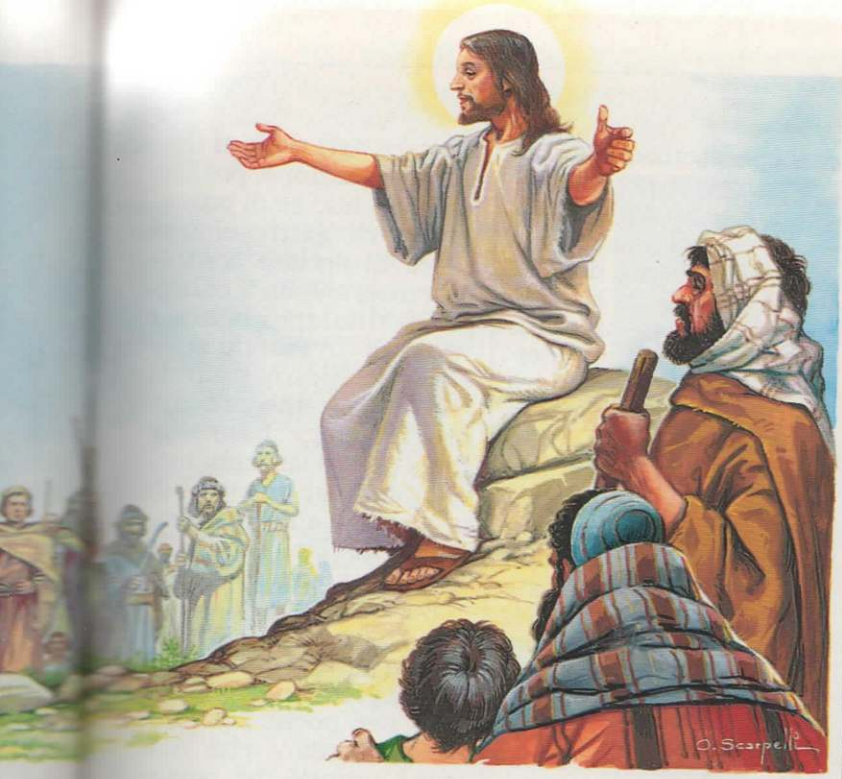
Fu chiamato così perché si suppone che Gesù lo abbia pronunciato sul monte. *«Gesù, veduta la folla, salì sul monte»* (Mt, 1-2). E forse il monte non c'entra (Luca, infatti, ambienta la scena nella pianura): Matteo fa salire Gesù sulla montagna forse per dare il tono a parole mai ascoltate al mondo, tali da trascendere l'uomo, schiacchiarne la statura se non, addirittura, mutarla. È infatti un discorso inteso a trasformare in cielo aperto la palude di questo mondo. E come per gridarlo al mondo intero Matteo fa "salire" il maestro, quasi che dall'alto, stagliato contro l'azzurro, le sue parole possano assumere più credito e ancor maggiore efficacia.

Gesù è all'inizio della sua vita pubblica: folle di uomini, donne e bambini gli vanno appresso per ascoltare le sue parole, che sono di profeta giovane e sconosciuto, sono parole nuove. È la nuova Legge. E Gesù la promulga dall'alto, così come Mosè riceve sul monte Sinai le tavole dell'antica legge. I tre capitoli (5°, 6° e 7°) di questo discorso, ritenuto la "magna charta" del Vangelo, perché vi si condensa tutta la sostanza etico-religosa del cristiano, sono di una grandiosità impressionante, sicché ci sembra di percepire ancora il brivido che dovette serpeggiare quel giorno in mezzo alla turba; si tratta del Vangelo nel Vangelo, la parte più alta e determinante del messaggio messianico. Il cuore, il fior fiore del "discorso della montagna" sono le "Beatitudini".

Autentiche parole nuove. Ciò non vuole dire che con esse Gesù voglia annullare tutte le altre verità e regole dette dai profeti, quanto piuttosto esaltarle, vivificarle, soprattutto modificarle. *«Non sono venuto per distruggere la legge ma per perfezionarla»*. Colpisce soprattutto il fatto che nel suo breve, grandissimo discorso Gesù parli "con autorità", cioè parla di suo: non cita i profeti, e quando lo fa non nasconde di discostarsi da essi: *«Vi è stato detto... ». «Ma io vi dico...»*. Sono dunque sul serio parole nuove! E sono parole sublimi. Regole e comandamenti tali da sfiorare il paradosso. Ma ciò non significa che siano false, assurde; non recepibili, non accessibili, non attuabili: Gesù non avrebbe parlato così se non fosse stato certo che ciò che diceva, sia pur difficile, era possibile. Possibile, s'intende, con la grazia e con una guida divina: Cristo stesso.

Confesso che a me non risulta simpatico usare per il mite e umile Gesù di Nazaret la definizione di "rivoluzionario"; però, Lui ha davvero rivoluzionato la vita degli uomini. Rivoluzione significa rivoltare, cambiare sistema. Non sempre questo accade, perché sovente la novità consiste solo nel nome mentre il contenuto resta tale e quale. A quante rivoluzioni abbiamo assistito, e abbiamo costatato che hanno lasciato il tempo che trovarono, hanno peggiorato la situazione! È vera rivoluzione non quella che spazza via un sistema vecchio e dannoso, ma quella che ne propone uno migliore e più vantaggioso.

Le Beatitudini sono davvero il solenne esordio della rivoluzione umana e sociale iniziata da Cristo. Per questo Egli è venuto, per ribaltare il mondo dalle fondamenta. Per la sua opera redentiva e per la coopera-



zione degli uomini che hanno scelto di mettersi al suo seguito, l'impero di Satana dovrà diventate il Regno di Dio. Gli Ebrei pensavano che il Messia sarebbe venuto per cambiare le cose e fare da condottiero; e in parte avevano ragione: il Messia doveva venire per mettere le cose al giusto posto e farsi seguire dai benintenzionati: solo che il suo Regno non era di questo mondo.

Non si capiranno mai le Beatitudini finché non saranno considerate una linea di demarcazione fra la terra e il cielo. Il mondo non è per i veri cristiani e i cristini non sono del mondo, proprio così come il mondo non è stato per Cristo e il Cristo non è stato accolto dal mondo. Il mondo: cioè la società in cui stona potentemente il "discorso della montagna" e dove le Beatitudini non hanno cittadinanza. Chi si aspetta di sentirsi dire da Cristo "beato" per qualcosa d'immediato e temporale, si aspetti di restare deluso, perché dal punto di vista umano e terreno non ci sarà nulla di conveniente né di entusiasmante: seppure il programma è dato in vista della realizzazione dell'uomo fin da questa vita, che tanto più sarà cristiana tanto più sarà umana. Le promesse di Cristo sono conseguenze di sue precise richieste e sono a lungo termine. Si può dire che la ricompensa promessa da Lui è sempre condizionata alla risposta che noi diamo; e tanto più è completa la rinuncia a un dato bene o convenienza terrena, tanto più è sicura e grande la beatitudine. Il cristiano, cioè chi segue Cristo, vive sulle orme del Maestro, si specchia su lui, diventa un altro Cristo. Cristo non ha risparmiato in niente se stesso per la salvezza umana; e non risparmia i "suoi". «Quelli che amo io li riprendo e li castigo», è scritto nell'*Apocalisse* (3,19). Apocalisse = profezia delle cose future. Libro tremendo e agghiacciante, ma per chi crede, spera e ama Cristo, rasserenante. *«Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»* è detto per coloro che hanno pianto (21,4-7-8). E per coloro che hanno sofferto e sono stati fedeli ci saranno le «nozze dell'agnello» (19,7-9), vi saranno «cieli nuovi e terre nuove» (20,12) la «Gerusalemme Celeste» (21) e la «Felicità dei beati» (22).

Il discorso della montagna contiene le uniche regole che possano operare una vera rivoluzione, perché non ci sarà mai una rivoluzione sociale che non sia prima di tutto "morale"; ma le Beatitudini da Gesù promesse, di terra non sanno e di metallo aureo, di gloria mondana... neanche l'odore! Sempre nell'*Apocalisse*, quando è aperto il "libro della vita" e i morti saranno giudicati secondo le loro opere, ci accorgiamo che l'infelicità sarà per coloro che sulla terra hanno prosperato e goduto (la "Bestia" con i suoi seguaci cade (8) e il regno del principe di questo mondo passa nelle mani del Re dei re). I morti sono giudicati secondo le loro opere; e allora comprendiamo quel "beato" che Matteo mette a capo delle sue nove beatitudini e quel "guai" che, invece, mette Luca all'inizio delle quattro beatitudini, che corrispondono, quanto a contenuto, a quelle di Matteo. «Beati i poveri...» dice questo. «Guai ai ricchi...» dice l'altro. Il direttore d'orchestra è cambiato, ma la musica è la stessa. Si vede che per Gesù non vi è altra legge. Le sue Beatitudini sono le regole di una grande rivoluzione; se dopo duemila anni la rivoluzione non c'è stata, se i frutti non si vedono, la colpa non è di chi ha promulgato la legge ma di chi non ha saputo attuarla. Se dalle nuove regole usciranno uomini nuovi, le parole straodinarie hanno senso; diversamente saranno rimaste parole (*«... o parole/vani fiori dell'anima mia!»*, direbbe Davide Maria Turoldo). E le parole più sublimi di Gesù Cristo altro non saranno state che «perle buttate ai porci».

Beatitudini rovesciate

NIENTE da fare per chi non ha intenzione di applicarsi all'imitazione di Cristo. Le Beatitudini hanno il suo "volto", sono la sua "vita": sono Lui! L'uomo nuovo per eccellenza. Come il Figlio di Dio, così devono essere tutti gli altri uomini che Dio ha eletto a figli. Non c'è altro modello. Gesù è la beatitudine, nella mortificazione e nella gloria. Il Figlio di Dio è stato povero, puro, mite, giusto, misericordioso, pacifico e pacificatore, sofferente, perseguitato: ma per essere glorioso. Dalla Croce lui ha conquistato a sé l'umanità. È duro, sì, il discorso della montagna. Le Beatitudini si leggono e si attuano rovesciate, in opposizione alle regole del mondo. Beati i ricchi, beati i gaudenti, beati i violenti... che sono l'esatto contrario di quel che aveva inteso dire Cristo.

Discorso duro, eppure dobbiamo riuscire a digrumarlo e a renderlo pane per la nostra fame, perché potremo sostenerci nel cammino al seguito del Cristo solo nutrendoci della sua parola e camminando sulle sue orme. Discorso duro, ma deve diventare per noi comprensibile e stimolante, se non certo facile, perché non c'è n'è un altro; Lui lo disse: *«Chi non è con me è contro di me»* (Mt 12,30); noi diventiamo coloro che seguiamo: se non seguiamo Cristo, ci troviamo a seguire il mondo. E se c'è chi pensa che a seguire Dio si diventa dei sottomessi, degli infelici, dei servi, si

può rispondere che chi serve Dio ha un solo signore, paternamente buono, chi segue il mondo si assoggetta a un'infinità di padroni, esosi e attenti solo ai propri interessi.

E allora il "discorso della montagna" può diventare un discorso più che contro il singolo, contro la società. È vano aspettare che le cose migliorino se l'uomo non migliora se stesso, è vero. Però, oggi in particolare, il cuore e la mente dell'uomo sono condizionati dal sistema sociale ed economico, che si basa su regole in perfetta opposizione a quelle evangeliche. Ed è assai difficile mutare gli uomini, se non cambia il sistema sociale in cui essi sono costretti a vivere.

Cerchiamo ansiosamente la felicità: se la cerchiamo significa che non la possediamo. L'aspirazione alla felicità è dentro di noi, le possibilità di conquistarla pure; ma i mezzi e le circostanze per l'attuazione dei nostri sogni e bisogni sono al di fuori di noi; vuol dire che per essere felici dobbiamo uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, dalla nostra materia. Ma oggi l'impedimento massiccio alla nostra liberazione interiore, la rete che ci intriga maledettamente, sono i condizionamenti sociali. Mutare la società è davvero impossibile. Semmai, ci vorranno secoli...

Così noi che predichiamo amore seminiamo odio, che parliamo di pace prepariamo la guerra; perché costretti a vivere in una società impazzita, nemmeno ci rendiamo conto di vivere in antitesi con quello che diciamo e in discordanza persino tra ciò che diciamo e quel che pensiamo. Siamo diventati creature terrene: dunque non cristiane. Come mai dove più c'è benessere, più c'è angoscia? Vuol dire che non basta essere sazi e allegri per essere felici: occorre essere liberi, onesti, giusti... Vivere le Beatitudini.

E poiché non possiamo aspettare dalla società, dai sistemi, dalle strutture ciò che desideriamo e che ci può appagare, dobbiamo esigerlo da noi stessi. Le possibilità sono dentro, non fuori di noi: scopriamole!

Ma cerchiamole come figli di Dio, non come figli del mondo: questi cercano le gioie, i beni terreni, che marciscono, che cadono, che lasciano la bocca amara e il cuore vuoto; i cristiani sanno che la vita non finisce quaggiù; per questo non temono la povertà, la sofferenza, l'ingiustizia... Tesorizzano tutto questo per l'eternità; pur impegnandosi a fondo, sulla terra.

Tertulliano ha chiamato le Beatutini *«il breviario di tutto il Vangelo»*. Non per nulla si sono formati attingendo a questa fonte di sapienza e di verità tutti coloro che non hanno avuto paura delle lacrime, della povertà, della persecuzione, della calunnia; non per nulla il Discorso della montagna, che sprona alla conquista del Regno dei cieli, è posto dalla liturgia nella festa di Ognissanti: sono essi i testimoni delle Beatitudini. Nella loro vita le hanno vissute e incarnate tutte; perché hanno imitato Cristo: l'uomo delle Beatitudini.

Il loro programma di vita dal mondo è stato definito *pazzo*. Ma Cristo lo ha giudicato santo. Noi stessi, talvolta, lo troviamo un programma assurdo e irrealizzabile. Ma Cristo sa che è possibile, perché prima di insegnarlo lo ha sperimentato. La sua vita (basta recitare il Rosario per riassumere i suoi 33 anni di Nazaret e di vita apostolica fino alla morte e alla resurrezione) è tutta una messa in atto delle Regole da Lui enunciate e consigliate.



Il Santuario eretto sul monte delle Beatitudini dove, secondo la tradizione, Gesù tenne il discorso della montagna.

Chissà come sembrarono queste sue parole a coloro che per la prima volta le ascoltarono. Anche per loro erano lontanissime da quelle che suole pronunciare il mondo. Perché il nuovo profeta non si rivolgeva solo a una torma di poveracci! Egli parlava per ispirare agli uomini una nuova vocazione, per formare un nucleo di provocatori, di gente che si sente di andare controcorrente, che ha il coraggio di rifiutare i beni e i valori di un mondo laico e invecchiato; uomini che non gradiscono aggregarsi, che hanno la forza di non lasciarsi maneggiare per far parte di una massa amorfa e senza spirito. Non era facile neanche allora!

Forse ancora più difficile è oggi. Perché il vivere alla grande e lo scialare alla grassa non è, come ieri, per pochi Epuloni: un po' tutti – che non siano proprio dei poveri lazzari – vogliono avere tutto e godere: la consegna è di star bene. Per questo sembra che il vangelo consigli una vita assurda. «Cristo ci chiede troppe rinunce», diciamo. Il Cristianesimo vuole alterare l'identità dell'uomo, rovesciare la società. Le Beatitudini sono l'antitesi per antonomasia tra Cristo e il mondo; sono la perfetta dicotomia tra cristiani e società. Le Beatitudini sono contro la vita umana.

E se anche fossero regole positive e benefiche, non sono per tutti. Cerchiamo alibi. Sono impossibili. Difficili sì, ma impossibili no. Proveremo a dimostrarlo nei prossimi capitoli; ricordando intanto che nell'*Apocalisse* i servi di Dio segnati in fronte sono una moltitudine: «Vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù e popolo e linguaggio» (7,4). E se gli eletti sono una moltitudine (cosa che ci conforta e ci infonde speranza) vuol dire che le regole del Discorso della montagna sono possibili.... a chi chiede la grazia per attuarle.

LIA CARINI ALIMANDI

«O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore Risorto».



Verso la Pasqua eterna

■ Non ci può essere Pasqua senza Passione, risurrezione senza morte, gloria senza croce. Ma la Pasqua finale sarà un passaggio, dalla terra al cielo, con il Cristo per sempre. È ciò che ha lasciato scritto, con ben altre parole, con luminosità di linguaggio, S. Leone.

SIAMO nelle feste pasquali! È necessario che conduciamo la nostra vita in modo da poter giungere alle feste eterne! Le feste di questa terra sono passeggere! State quindi attenti a non essere esclusi dalle feste eterne!

A cosa servirebbe partecipare alle feste umane, se poi alla fine ci trovassimo estromessi dalle feste eterne? Non inganniamoci: la Pasqua attuale è l'ombra della Pasqua futura. È per questo che la festeggiamo tutti gli anni. Infatti la celebriamo per passare da una festa annuale a una festa che sarà eterna.

La celebrazione della Pasqua secondo una data del calendario ci ricorda la festa eterna che supera ogni tempo umano.

E dobbiamo aspettare e desiderare proprio questa Pasqua plenaria! Festa umana: gioia che si inscrive in un tempo che fugge? Certamente! Ma in questa ripetizione di ogni anno l'anima trova un fuoco. Si scalda per le gioie eterne, le desidera. Arde dal desiderio di trovare nel Regno la realtà piena di questa gioia. Ma non dimentichiamolo: l'anima lo possiede già questo fuoco perché, sul cammino che ad esso conduce, ne ha meditato la figura e la promessa. È questo che facciamo noi oggi!

S. LEONE



San Giuseppe negli scritti di santi e teologi

Padre Charles de Saint Paul

COME LA TRINITA'

IL NOME di "Foglianti" è rimasto celebre nella storia perché indicò quel gruppo di deputati che, durante la Rivoluzione francese, erano fra i più moderati e desiderosi di evitare gli eccessi e che, come luogo di riunione, avevano il convento dei Foglianti nel centro di Parigi, dal quale naturalmente i monaci erano stati cacciati.

Duecento anni prima, i Foglianti avevano preso il loro nome dall'abbazia di Feuillans, presso Tolosa, riformando in senso più severo l'ordine dei Cistercensi, e la loro regola severa era stata riconosciuta (e un po' mitigata) da papa Urbano VIII. Di quei monaci fu abate e superiore generale Charles de Saint-Paul, che poi fu vescovo. Egli scrisse tre grandi opere di spiritualità delle quali una specificamente in onore del nostro protettore: *Quadro delle qualità eminenti di San Giuseppe*, edita a Parigi nel 1629.

Il fogliante Charles de Saint-Paul vi sviluppa un discorso basato sul continuo paragone tra la Santissima Trinità e la Sacra Famiglia, una "trinità creata" a somiglianza di quella eterna. In questa analogia, Maria è l'immagine del Padre che genera il Figlio, Gesù è la seconda persona della Trinità celeste e di quella terrestre, e san Giuseppe rappresenta lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, non è generatore all'interno della Trinità Divina, ma irradia fuori di essa ogni santità creata, tutte le grazie infuse e tutti i doni divini. Allo stesso modo, Gesù incarnato è la sorgente dei doni divini, ma la Vergine e Giuseppe sono i canali attraverso i quali egli fa scorrere l'acqua della salvezza.

La Sacra Famiglia

Lo scrittore insiste nel paragone considerando come la Trinità sia un solo Dio, e sottolinea in quali modi la Sacra Famiglia sia in analogia strettamente unita: se una parte del corpo di Maria si è convertita nel corpo del Figlio di Dio fatto uomo, questo stesso corpo ha avuto un riconoscimento legale ad opera di Giuseppe. E poi l'amore, l'adesione completa, la gioia, la conoscenza comune del Mistero dell'Incarnazione, l'unione delle volontà. Ma ascoltiamo con quali slanci è capace di parlare padre Charles de SaintPaul: «*Immagino che ogni volta che il giusto Giuseppe voleva rilassarsi dal duro lavoro prendesse fra le sue braccia il bambino Gesù nella sua infanzia, o gli gettasse le braccia al collo quando fu più grande, per dargli un bacio... E un bacio solo di Gesù era sufficiente per infiammargli il cuore di un amore perfetto... Io sono certo che, dopo l'eterno abbraccio del Padre eterno con il suo unico Figlio, dal quale procede l'amore infinito che è lo Spirito Santo, nessun altro abbraccio abbia superato quelli che Gesù dava a sua madre Maria e a suo padre Giuseppe...*».

Più oltre, l'ardente monaco continua: «*Si può immaginare una felicità più grande di quella d'essere sempre in presenza del vero Dio e di averlo come figlio?... Maria e Giuseppe*

hanno avuto con il Padre celeste una confidenza spirituale più stretta di ogni creatura, anche degli Angeli... In presenza del Figlio, essi consideravano che il Verbo divino si era messo nel pericolo per colmarci di gioia, nelle sofferenze per meritarci la salute eterna, nella morte per darci la Vita!

L'autore in tutto il libro esalta le virtù di Maria, ma ogni volta spiega che esse dimostrano anche la grandezza di Giuseppe che è stato giudicato degno di esserle accanto come sposo. L'Italia e il mondo sono costellati di santuari mariani, e la Madonna suscita devozione da parte di folle di pellegrini: sarebbe bene continuare a ricordare che chiunque loda Maria esalta sempre San Giuseppe. Per Charles de Saint-Paul, ci deve essere sempre una proporzione tra la santità di Maria e quella di Giuseppe, perché un matrimonio così perfetto richiede un'affinità tra i due coniugi: le doti e la perfezione di Giuseppe sono le più vicine a quelle della Vergine. L'Angelo chiama Maria «piena di grazia» e l'evangelista Luca, per ispirazione dello Spirito Santo, chiama Giuseppe «uomo giusto».

Sposo e padre

Il dotto fogliante trasforma spesso le sue considerazioni in preghiere e invocazioni ardenti come questa, rivolta al Santo nella sua qualità di *sposo di Maria*: «*Tutto ciò che appartiene a Gesù sarà in qualche modo di proprietà della vostra Sposa, perché è sua madre. E quanto appartiene alla vostra Sposa sarà anche vostro, per le leggi del matrimonio. È così che, essendo Dio un bene infinito, Voi siete infinitamente ricco. Il Padre vi dà la forza per aiutare Maria a schiacciare la testa del serpente infernale, il Figlio vi dà la sua Sapienza per allevarlo e guidarlo, e il Santo Spirito vi copre di tutti i suoi doni e dell'abbondanza della sua Grazia. Ovvero io dirò che il Padre vi ammette a condividere la sua paternità nei confronti di Gesù, il Figlio vi accorda la sua dignità di sposo della Chiesa, e lo Spirito Santo vi dona la sua bontà e la sua giustizia*».

Per quanto riguarda la dignità di Giuseppe come *padre di Gesù*, il nostro autore svolge anzitutto una serie di considerazioni sulla bellezza del sentirsi chiamare "padre", su ciò che significa e sulla responsabilità che comporta. Sono pagine che andrebbero rilette in tutte le famiglie di oggi, nelle quali spesso il padre scarica l'educazione dei figli sulle spalle della madre, o si isola in un suo mondo che prevede il lavoro, lo sport e una presenza in famiglia sporadica e scoordinata.

La paternità di Giuseppe fu assidua e amorosa, responsabile e coraggiosa, dato che era in relazione con la "persona" più degna e più meravigliosa del mondo: «*È una dignità che, considerata in tutta la sua estensione, contiene un'affinità eminente con Dio, e che senza dubbio è accompagnata da tutte le perfezioni che la Provvidenza Eterna ha giudicato necessarie... Perfezioni così alte che siamo obbligati a credere che sopra di esse vi siano solo le virtù della Vergine e che non vi sia niente di eguale in tutto l'universo... La qualità di padre* univa strettamente Giuseppe con Gesù: Gesù dava la vita soprannaturale della grazia a Giuseppe e questi conservava la vita naturale di Gesù nutrendolo con il pane guadagnato col suo lavoro».



Gesù, Maria e Giuseppe, la Trinità terrestre sulla quale vegliano il Divin Padre e lo Spirito Santo. (Kaliz, Polonia: Basilica di S. Giuseppe).

Un dolce colloquio

Infine Giuseppe, padre e sposo, è anche l'"uomo giusto", definito così dal Vangelo. Poiché Dio dà agli uomini sempre la grazia proporzionata alla missione che a loro confida, deve avere dato a Giuseppe una giutizia, cioè una santità superiore alle perfezioni degli angeli. E la sua fede supera quella degli Apostoli sull'Incarnazione del Figlio di Dio. La sua speranza e la sua fiducia nella Provvidenza sono all'altezza della sua fede, come dimostra nel rispondere agli appelli di Dio.

Padre Charles de Saint-Paul parla della morte di Giuseppe e immagina un dialogo fra il Santo e Gesù in quel supremo momento.

Dice Giuseppe: «*Il santo Simeone non si curava di lasciare la vita dopo che ebbe avuto l'onore di portarti in braccio quando io e tua madre ti portammo al Tempio. Io muoio contento dopo che ho avuto mille volte la gioia di tenerti fra le mie braccia, di ricevere i tuoi baci di bambino, di appoggiarmi a te nella vecchiaia*».

E Gesù risponde: «*Io sono venuto al mondo senza un padre terreno e tu ne hai fatto le veci con cure straordinarie e più che paterne. Tu sei stato la consolazione della mia mamma. Tu hai dato nutrimento al mio corpo e mi hai protetto ed assistito come ministro fedele del mio Padre Celeste. Tu hai ben reso la testimonianza della tua fedeltà ed è tempo che tu ne riceva la ricompensa*».

Non può mancare un caldo invito a ricorrere a San Giuseppe in tutti i nostri bisogni perché «*Egli è senza dubbio il rifugio di tutti i miseri, la consolazione degli afflitti, l'asilo dei perseguitati: la sua protezione ci rende sicuri da tutti i pericoli, perché Egli ottiene da Gesù tutto ciò che desidera*».

Domenico Volpi



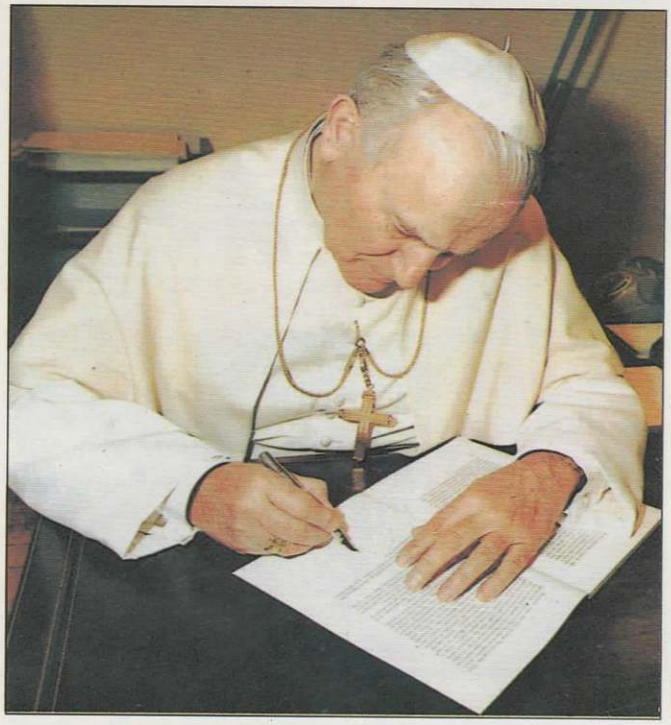
Stretto legame tra San Giuseppe e la dottrina sociale della Chiesa

NAZARETH, PRIMO SANTUARIO DEL LAVORO

Il prossimo 15 maggio ricorrerà il centenario dell'enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII. Oltre all'alto contenuto dottrinale del documento pontificio, il pensiero va subito alla Santa Casa di Nazareth dove, a un modesto banco di lavoro, San Giuseppe lavorò sotto lo sguardo amorevole di Maria e del piccolo Gesù.

COMPIE cento anni la *Rerum Novarum*, l'enciclica del papa Leone XIII, primo documento pontificio che affronta il problema del lavoro nella società industriale.

A ricordarci la significativa ricorrenza è lo stesso Giovanni Paolo II, che, nell'omelia della solenne celebrazione eucaristica di Capodanno, così si è espresso: «*In quest'Anno del Signore 1991, la Chiesa commemora un grande* evento, di portata mondiale, rivelatosi col passare del tempo non privo di valore profetico: la promulgazione dell'enciclica *Rerum Novarum* ad opera di Papa Leone XIII, il 15 maggio 1891, la prima enciclica "sociale" dei tempi moderni, avente come tema: "La condizione degli operai"... Voglio quindi proclamare quello che oggi s'avvia "Anno della dottrina sociale della Chiesa...". Sono lieto di annunciare, a questo proposito, la promulgazione di un'Enciclica, commemorativa del Centenario di quella del mio predecessore, la quale si proporrà di assumerne l'eredità, aggiornandola alla luce delle nuove problematiche dei nostri tempi».



Giovanni Paolo II firma l'Enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" datata 30 dicembre 1987. La Chiesa, esperta in umanità, ha coscienza del suo dovere gravissimo di «scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo».

S. Giuseppe nella storia del lavoro

Se la *Rerum Novarum* sta all'origine della dottrina sociale della Chiesa, S. Giuseppe prefigura quale deve essere la dignità del lavoratore in uno stato di libertà. C'è di più per unire S. Giuseppe al significato di questa ricorrenza storica che ci offre il 1991.

Giusto cent'anni, nel 1889, Leone XIII aveva firmato un'enciclica su S. Giuseppe, la *Quamquam pluries*. Certo non è un caso che due anni dopo lo stes-

so Pontefice abbia promulgato il primo grande documento della dottrina sociale cattolica, cioè la *Rerum Novarum*. Per cui tra S. Giuseppe e i problemi del lavoro c'è, nella tradizione cattolica, uno stretto legame. Ora Giovanni Paolo II, dopo l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* nella quale la figura di S. Giuseppe è stata riproposta come modello per la Chiesa, intende promulgare un'enciclica sociale in questo 1991 proclamato "Anno della Dottrina sociale della Chiesa". Per cui lo stretto legame tra S. Giuseppe e i problemi del lavoro si rinnova e si perpetua nel magistero di Giovanni Paolo II.

La "Magna Charta"

L'enciclica di Leone XIII è stata senza ombra di dubbio uno dei testi magisteriali più significativi di questo ultimo secolo. Pio XI, a quarant'anni dalla pubblicazione dell'enciclica, commemorandone nella *Quadragesimo Anno* il ricordo, così si esprimeva: «E ben a ragione si può dire che l'enciclica leonina nella lunga esperienza si è dimostrata come la Magna Charta sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana del campo sociale come sul proprio fondamento. Coloro poi che mostrano di fare poco conto di quell'enciclica e della sua commemorazione, bisogna ben dire che, o bestemmiano quel che non sanno, o non capiscono quello di cui hanno solo superficiale cognizione, o se la capiscono meritano solennemente d'essere tacciati di ingiustizia e di ingratitudine».

Da allora in poi tutti i Papi, anche se in modo diverso, hanno riservato particolare attenzione al ricordo e alla commemorazione di questo testo pontificio.

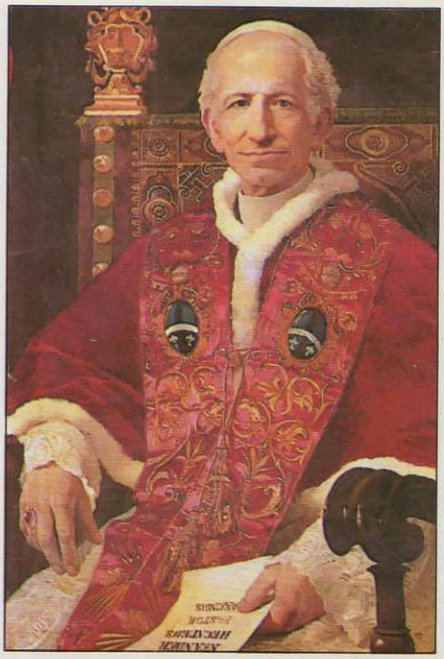
Con la *Rerum Novarum* Leone XIII richiamava l'attenzione della Chiesa innanzi alla grande sfida posta dalla questione operaia e dalle radicali trasformazioni frutto della rivoluzione industriale. Si aprivano strade di riflessione e di impegno inedite e a volte difficili nella vita quotidiana dei cattolici di ogni parte del mondo.

Un centenario nella luce di S. Giuseppe

È vero che il centenario della *Rerum Novarum* vedrà il "seguito" della dottrina sociale della Chiesa con una enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro. È vero che il 1991 è stato proclamato "Anno della Dottrina sociale della Chiesa". Sono numerosissimi i congressi ad altissimo livello già annunciati, tra cui quello indetto a Mosca dopo che il fallimento delle risposte date dall'ideologia marxista leninista alle reali esigenze dei lavoratori hanno aperto prospettive nuove e immense.

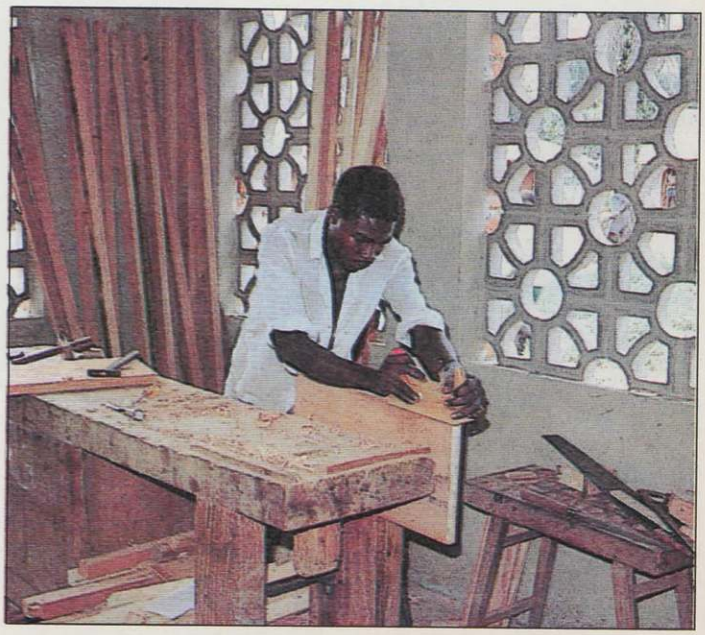
Ma ciò che sta alla base dell'interesse che si è risvegliato nei confronti di questa commemorazione è quel significato sociale, proprio dell'enciclica *Rerum Novarum*, che deve informare ogni attività lavorativa. È proprio quel senso sociale che ha caratterizzato il lavoro di S. Giuseppe che, con la fatica quotidiana da parte sua, contribuiva alla seppure modesta prosperità della comunità di Nazareth ricevendo in cambio i mezzi di sostentamento per la Santa Famiglia. Questo "aggancio" con la Casa di Nazareth non è una forzatura. Il riferimento corre sui binari della logica più genuina: perché, nel celebrare un documento pontificio sul lavoro non si può non pensare a S. Giuseppe

LA SAGGEZZA DI LEONE XIII



***«A distanza di cento anni** - ha detto Giovanni Paolo II - **possiamo renderci conto della saggezza con cui Leone XIII insegnava la pace sociale contro le teorie della lotta di classe e della conflittualità sistematica e permanente. Dopo tante sofferenze dei singoli e dei popoli, si delinea un generale orientamento verso forme nuove di collaborazione e di solidarietà. È in tale linea che può essere cercata la piena giustizia sociale nel contesto di un'autentica fraternità umana».*

Lo scopo sociale delle Encicliche sul lavoro umano è quello di liberare l'individuo attraverso una presa di coscienza dei suoi veri bisogni.



Nazareth, primo santuario del lavoro

che ha consacrato il lavoro ogni giorno della sua vita alla presenza di Maria e di Gesù, il quale ci appare (quasi per umanizzare ancora di più il clima che si respirava in quella bottega, a quel desco) come un "ragazzo di bottega", colto nella più alta esemplarità di voler apprendere il mestiere.

Ed è anche questo riferimento all'umile bottega di Nazareth che aggiunge molto alla figura del Santo, e lo fa sempre più intercessore della storia umana presso Dio.

La *Rerum Novarum* è il trionfo della giustizia nel lavoro; è una dichiarazione sociale in difesa dei lavoratori: Sul terreno concreto sono ancora troppo pochi i cristiani disponibili a farsi carico dei bisogni concreti di ogni uomo. Questa è la prima grande inversione di rotta da attuare, altrimenti commemorare la *Rerum Novaum* significherà solo una celebrazione in più. Questo sforzo di cambiamento potrà trovare in questa occasione tante motivazioni. Tra cui quella motivazione che ha radici lontane nel tempo e nello spazio: a Nazareth, primo santuario del lavoro, dove S. Giuseppe visse la legge severa e redentrice della fatica umana con la coscienza della dignità del lavoro.

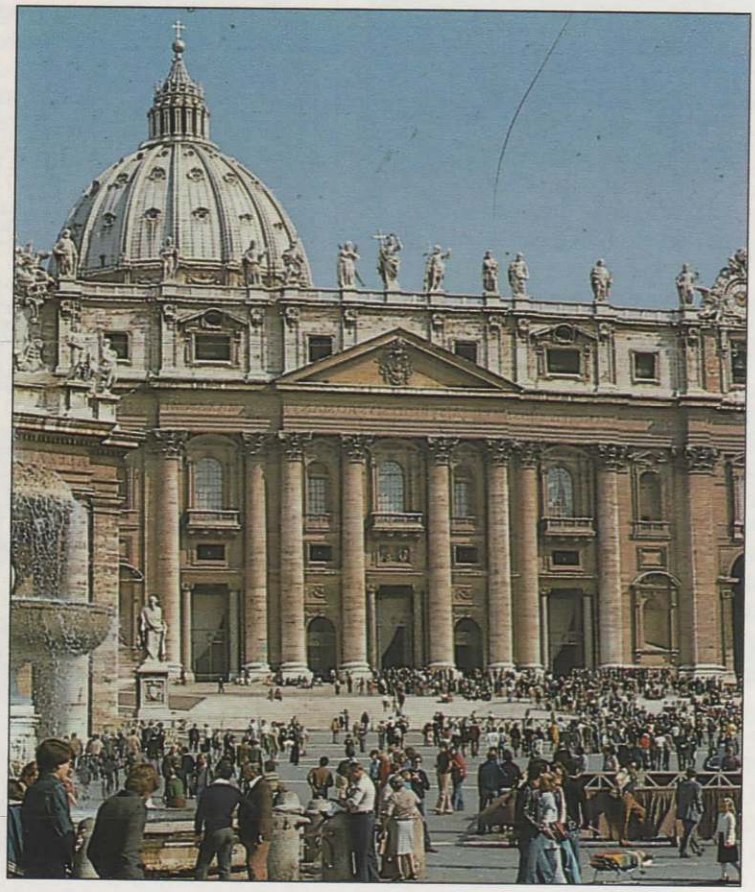
Allora, ricordando il grande collega nella sua missione terrena di Custode del Redentore, celebreremo nella sua completezza l'enciclica di Leone XIII. Il sociale sarà ancora di più parte integrante del nostro vivere la fede in S. Giuseppe, umile artigiano.

R. BORGHESI



Dalla "Rerum Novarum" di Leone XIII (1891) alla "Sollicitudo Rei Socialis" di Giovanni Paolo II (1987), la Chiesa ha preso a cuore la questione sociale in tutto il mondo per suggerire mete ed esprimere solidarietà ai problemi umani con attiva predilezione verso i sofferenti, i malati, gli anziani.

I DOCUMENTI DELLA CHIESA IN MATERIA SOCIALE



1) **"Rerum Novarum"** di Leone XIII: sulle condizioni dei lavoratori - 15 maggio 1891.

2) **"Singulari Quadam"** di Pio X: ai Vescovi della Germania sui sindacati cristiani - 24 settembre 1912.

3) **"Ad Beatissimi Apostolorum Principis"** di Benedetto XV: sui principi della carità e della giustizia cristiana - 1° novembre 1914.

4) **"Quadragesimo Anno"** di Pio XI: sulla restaurazione dell'ordine sociale secondo il Vangelo - 15 maggio 1931.

5) **Radio-Messaggio di Pio XII**: a commemorazione del 50° della "Rerum Novarum" - 13 maggio 1941.

6) **Radio-Messaggio di Pio XII:** a commemorazione del 60° della "Rerum Novarum" - 13 maggio 1951.

7) **"Mater et Magistra"** di Giovanni XXIII: sui recenti sviluppi della questione sociale nella nuova condizione dei tempi - 15 maggio 1961.

8) **"Populorum Progressio"** di Paolo VI: sullo sviluppo dei popoli - 26 marzo 1967.

9) **"Octogesima Adveniens"** di Paolo VI: per l'80° della "Rerum Novarum" - 14 maggio 1971.

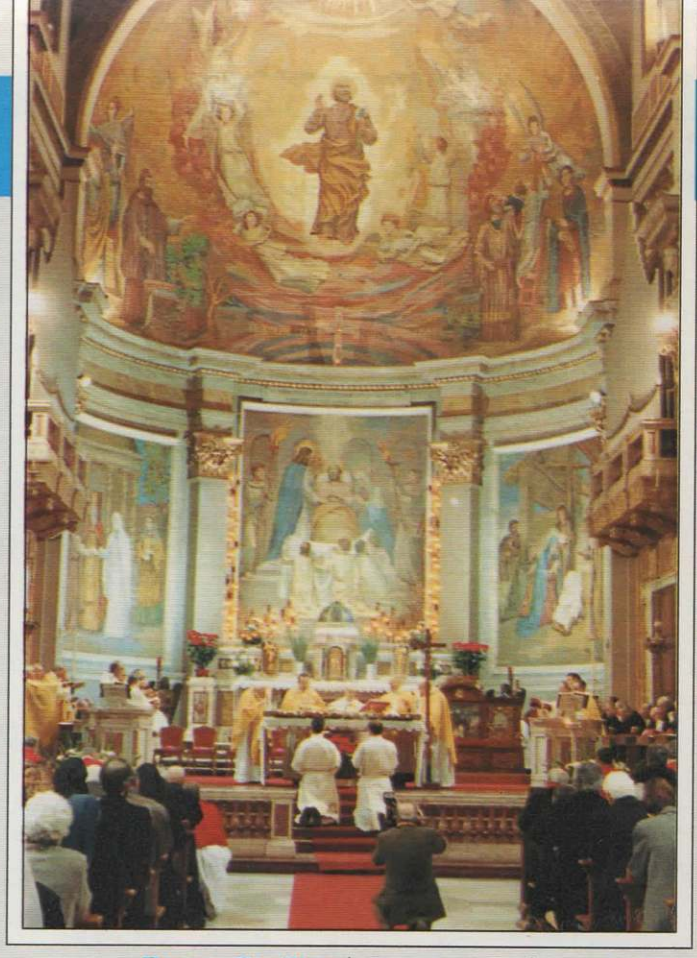
10) **"Laborem Exercens"** di Giovanni Paolo II: sul lavoro umano - 14 settembre 1981.

11) **"Sollicitudo Rei Socialis"** di Giovanni Paolo II: nel XX anniversario della "Populorum Progressio" - 30 dicembre 1987.

SAN GIUSEPPE:

UNA DEVOZIONE CHE SI RINNOVA NEL TEMPO

Nella confidenza dei fedeli non c'è forse figura più familiare di S. Giuseppe. E ne è testimonianza l'innumerevole fioritura di santuari e chiese dedicate al Santo.



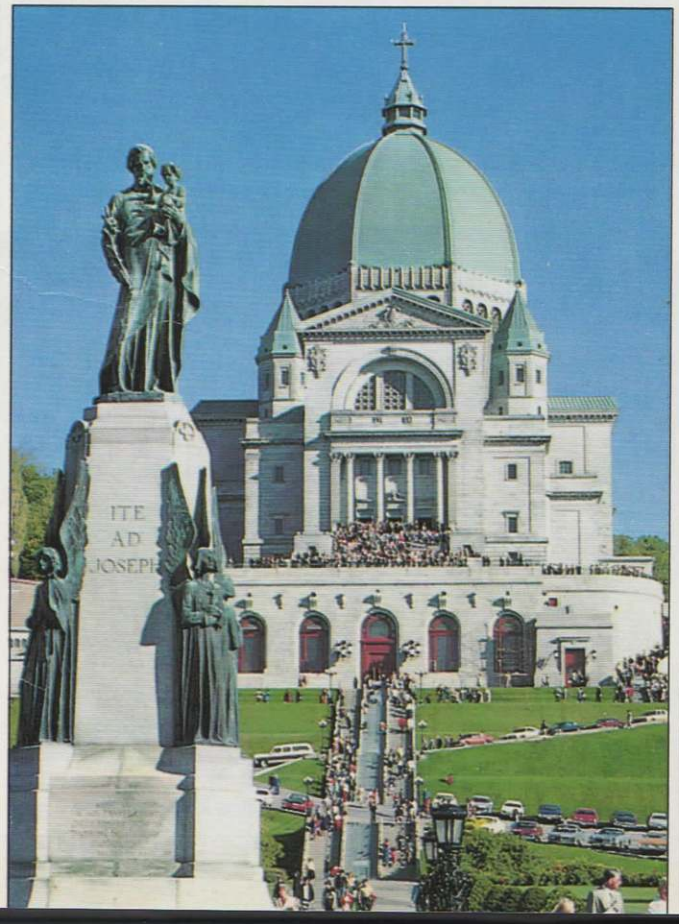
Roma - Basilica di S. Giuseppe al Trionfale.

IN Europa gli esempi più antichi di edilizia in onore di S. Giuseppe si trovano in Italia. Presso la Cattedrale di Parma esiste un oratorio a lui dedicato dal 1074. Bologna si vanta di possedere, dal 1129, una chiesa intitolata al Patriarca.

Ad Avignone, in Francia, una cappella venne dedicata al Santo nel 1375, nella chiesa di S. Nicola. Milano iniziò il suo Santuario di S. Giuseppe nel 1503. A Roma, nel 1540, l'Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Falegnami fabbricò sul Carcere Mamertino una chiesa in legno, sostituita nel 1598 con una in muratura. Altro celebre santuario, sempre in Italia, è quello di S. Giuseppe Vesuviano che risale al 1622.

Nel 1613 Maria de' Medici pose in Parigi la sua prima pietra della chiesa dei Carmelitani Scalzi, considerata la prima "chiesa" dedicata a S. Giuseppe in suolo francese, ma che ha come rivale per lo stesso titolo quella dei Gesuiti a Lione, frutto della devozione del gesuita Pierre Cotton. Due celebri santuari furono eretti nel Belgio, uno a Bruxelles nel 1842 e un altro a Lovanio nel 1860. A Barcellona verso la fine del XIX secolo sorgono due templi, uno dedicato a "S. José de la Montana" e l'altro consacrato alla S. Famiglia, ma con lo scopo deliberato di propagare la devozione di S. Giuseppe: capolavoro del Gaudì.

Il culto di S. Giuseppe non ha confini. Il Canada possiede la Basilica di Montreal, santuario di S. Giuseppe, fondata nel 1904 grazie alla fede del Beato Fratel André della Congregazione della Santa Croce. In Brasile, S. Giuseppe ha il suo santuario a Barbacena, in Messico a Monterrey, in Ecuador a Salinas, in California a S. Cruz. L'elencazione potrebbe ancora continuare a non finire.



Montréal (Canada). Santuario S. Giuseppe.

A riprova della diffusa devozione a S. Giuseppe molte città e nazioni sono a lui consacrate. La "Nuova Spagna" (Messico) fin dal primo Sinodo del 1555 accettò S. Giuseppe come patrono. Nella Repubblica del Messico i luoghi che portano oggi il suo nome sono 281. Nelle Filippine, venti città sono consacrate a San Giuseppe e i Gesuiti gli dedicarono il primo seminario apostolico nel 1602.

Il Canada si consacrò a S. Giuseppe nel 1624. Nel 1678 il Beato Innocenzo XI confermò la scelta di S. Giuseppe come speciale patrono delle missioni cinesi.

Anche in Italia sono molti i paesi che portano il nome di S. Giuseppe,

esattamente 28.

La festa del 19 marzo entrò nel Breviario e nel Messale Romano nel 1479 per opera del francescano Sisto IV, ma solo come festa da celebrarsi a Roma. L'8 maggio 1621 Gregorio XV la rese obbligatoria per tutta la Chiesa.

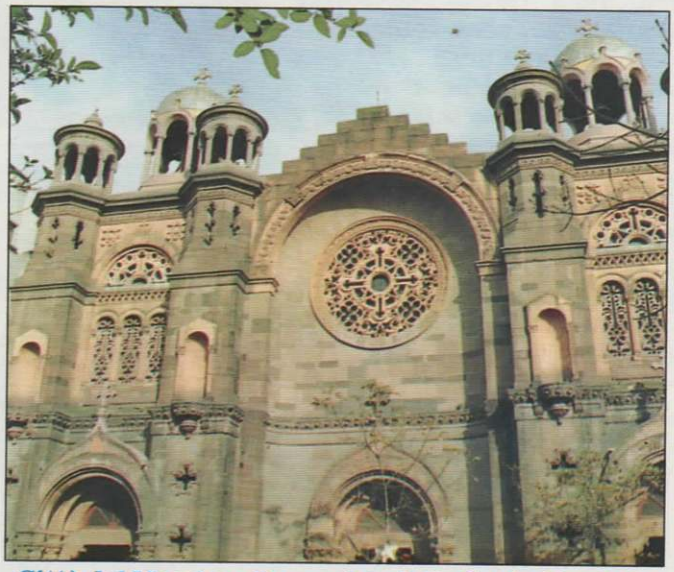
Pio IX, con il Decreto *Quemadmodum Deus* dell'8 dicembre 1870, proclamò S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale. Memorabile l'Enciclica di Leone XIII *Quamquam pluries* del 15 agosto 1889, dove S. Giuseppe viene proposto come esempio di tutte le famiglie. Pio XI nell'Enciclica *Divini Redemptoris* del 19 marzo 1937 propose S. Giuseppe come modello e patrono degli operai, contro le dilaganti idee sovversive.

Nel discorso del 1° Maggio 1955, in occasione del decimo anniversario delle Acli convenute a Roma, Pio XII proclamò S. Giuseppe Patrono degli operai, istituendo la festa di S. Giuseppe lavoratore. Nella Lettera Apostolica del 19 marzo 1961 Giovanni XXIII nominò S. Giuseppe protettore del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel 1962 lo inserì nel Canone Romano della Messa.

E la Chiesa continua a proporre la devozione a S. Giuseppe attraverso il magistero, come è stato recentemente nel 1989, con l'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* di Giovanni Paolo II, proposta nel centenario della Enciclica *Quamquam pluries* di Leone XIII.



Palermo - Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini (interno).



Città del Messico - Parrocchia della Santa Famiglia.



Barcellona (Spagna).
Cappella di S. Giuseppe della Montagna.



Napoli - Santuario
S. Giuseppe Vesuviano.



San Luis Potosi (Messico).
Santuario S. Giuseppe.



Barcellona (Spagna).
Tempio della Sacra Famiglia

PROBLEMI GIOVANI

di LIA CARINI

E se Lui ti chiama...?



Carissimi amici,
scusatemi la domanda e non accusatemi di voler fare i fatti i vostri; stavo chiedendomi cosa risponderebbe qualcuno, o qualcuna di voi, se il Signore lo chiamasse, se Cristo gli dicesse: «Vieni e seguimi!». Perché la vostra è proprio l'età delle riflessioni e delle scelte, e io so che nessuno come il giovane, ha in mente di fare, in futuro, qualcosa di bello e di valido. Ha detto il Papa, il 28 aprile 1990: «*La vita umana acquista pienezza quando diventa dono di sé, un dono che può esprimersi nel matrimonio, nella verginità consacrata, nella dedizione al prossimo per un ideale, nella scelta del sacerdozio ministeriale...*».

Tante sono, infatti, le vocazioni, e tutte importantissime, e tutte impegnative, e tutte meritorie. Chissà cosa sogna il vostro cuore? E chissà cosa ha in serbo per voi la volontà del Signore? Di tutti gli uomini Egli si serve, ma solo a qualcuno dice: «Ho bisogno proprio di te». Esistono infatti vocazioni speciali, concesse a pochi: sono un prezioso dono di Dio, che sceglie, chiama e manda operai a costruire il suo Régno; ma dipendono pure, come tutto nell'economia della salvezza, dalla libera e generosa collaborazione degli uomini.

Maria è la prima dei "chiamati"; e tutte le vocazioni cristiane hanno Lei come modello; Lei è il "tipo" della vocazione: ascoltare, riflettere e poi dire "sì". La vocazione è sempre opera di Dio; ma due sono i soggetti, o per meglio dire i protagonisti: Dio che chiama e la persona che è chiamata. Ma come in tutte le situazioni della vita umana, non basta avere la chiamata e l'inclinazione a seguirla: sono indispensabili i mezzi e gli strumenti per poterla realizzare; e di questi Dio si serve per agire; raramente Egli interviene direttamente: preferisce affidarsi alla collaborazione delle sue creature.

Sono più che sicura: voi siete giovani responsabili e concreti. La cosa che meno vi augurate è di poter sciupare la vostra vita, vero? A nessuno piace fallire. Si ha una vita sola da vivere e il meno che si possa desiderare è di riuscire a imbroccare bene la propria via. Ebbene, dipende proprio dalla scelta fondamentale del nostro stato la riuscita o il fallimento di tutta la nostra esistenza: una scelta vocazionale sbagliata compromette tutte le altre scelte. È inevitabile. Perché indirizzarsi verso una missione implica vivere sulla propria pelle questa missione. Impelagarsi in una vocazione che non ci è congeniale e per la quale non possediamo i requisiti, è il sicuro rischio di uno sbandamento.

Una delle vocazioni più particolari e più "rischiose" è, inutile nasconderlo, quella religiosa. Essa è, prima di tutto, un mistero. Normalmente, al contrario di come molti forse suppongono, non ci sono né campanelli, né folgorazioni né vie di Damasco. Si arriva a maturate, salde ed entusiastiche vocazioni

principalmente attraverso un cammino graduale. Dio parla al cuore (e bisogna «temere il Signore che passa», perché non sempre torna a bussare alla stessa porta) e se non si è troppo distratti e invischiati nella materia, si presagisce, si coglie la sua voce; allora Lui conduce (ma solo attraverso "segni", "circostanze", "incontri") fino alla realizzazione giorno dopo giorno, del progetto affidato a ognuno di noi.

Una volta in cammino, sta a noi percorrerlo, fidandosi di Dio e credendo anche in noi stessi; ogni via vocazionale si percorre pregando, operando, qualche volta cantando, molto spesso trepidando e soffrendo: la vocazione religiosa, tuttavia, esige qualcosa (o molto) in più. Più una cosa è rara, più è preziosa, più vuol essere pagata. D'altra parte, non vi è giovane chiamato che non sappia: se è vera vocazione sacerdotale, è fatta sul calco del primo Sacerdote-Cristo e non per altri fini. O si sceglie liberissimamente, con distacco da se stessi, con convinzione assoluta, con gioia, o non si diventi preti! Significherebbe avviarsi verso la rovina propria e di molti altri.

La messe è molta...

SI DICE che i preti, oggi, sono pochi. È logico che sia così, anzitutto perché si tratta di chiamata particolare. Però, come diceva il Papa il 30 ottobre 1990 nel discorso conclusivo del Sinodo dei vescovi: «La mancanza di sacerdoti è certamente la tristezza della Chiesa».

Certo, voi sapete cos'è il Sinodo. È stato istituito da Paolo VI nel 1965 col Documento *Apostolica sollicitudo,* come un "Consiglio permanente dei vescovi per la Chiesa universale". Si riunisce, ordinariamente, ogni tre anni, e tratta ogni volta un problema particolare. Sino ad oggi, se ne sono avuti otto, più uno straordinario nel 1980, riguardo la Chiesa di Olanda; un altro Sinodo straordinario mi pare sia stato annunciato dal Papa, in futuro, e riguarderà l'Africa e l'Europa.

Il Sinodo è un organismo composto di vescovi e cardinali in rappresentanza dell'intero Episcopato mondiale; vi si aggiungono di volta in volta sacerdoti, laici ed esperti con diverse mansioni all'interno dei lavori sinodali, che in genere durano un mese, ma sono preceduti sempre da un lungo e intenso periodo di preparazione. Nel Sinodo conclusosi il 30 ottobre dello scorso anno, chiamato a «riflettere e a discutere sulla "formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali"», vi erano 238 vescovi e cardinali, più un centinaio di persone che collaboravano in vario modo ai lavori; erano presenti alcuni seminaristi, appunto per la stretta attinenza del tema con anche la loro formazione personale (saranno essi i sacerdoti di domani) e anche alcune donne, dato il ruolo positivo che la donna può assumere, oggi, in questo campo, che è uno dei più importanti nella vita della Chiesa.

«È sempre più vero che "la messe è molta e gli operai sono pochi"», diceva quel vulcanico e intuitivo prete che è don Giacomo Alberione. «Urge pregare il Padrone della messe. E non soltanto pregare con le mani giunte, ma pregare con l'attività, cooperando positivamente alla ricerca e alla scelta delle vocazioni. È il modo più efficace e più sicuro di dimostrare il nostro amore a Dio e all'umanità».

È opportuna allora una domanda: la "tristezza della Chiesa", di cui ha detto il Papa, non è un invito a un esame di coscienza per tutti noi cristiani? Non sarà... un senso di tristezza legato al fatto che, da parte nostra, abbiamo "rattristato lo Spirito Santo"? La Serva di Dio messicana Conchita Cabrera de Armida, rimasta vedova a soli quarant'anni con nove figli, ispirata dall'Alto, attribuiva enorme importanza al sacerdozio, la cui grandezza è essenzialmente una grandezza eucaristica; fonda Congregazioni di suore, Associazioni per vescovi, Associazioni per la famiglia, e ispira al Padre Rougier, Servo di Dio francese, missionario in Paesi latino-americani, la fondazione dei Missionari dello Spirito Santo; ma, prima di tutto, si fa vittima per ottenere sacerdoti santi, ai quali tocca il compito di formare la Chiesa.

Anche la mistica romana Giuseppina Berettoni riceve da Gesù la missione di dedicarsi alla "salvezza dei sacerdoti in pericolo", e per essi lei si immola. La giovane carmelitana madrilena Teresita Gonzalez-Quevedo muore a vent'anni, offrendosi per le missioni e il sacerdozio, supplicando il Signore di mandare operai nel suo campo, perché la messe è tanta e gli operai sempre più pochi. Non c'è stato santo o santa che non abbia pregato e non si sia offerta per le vocazioni sacerdotali. Come si vede, la donna, sia laica o religiosa, ha molto da offrire e da operare nella Chiesa, pur non ricevendo l'Ordine e non esercitando il sacerdozio ministeriale.

L'opera delle famiglie per i Sacerdoti

ANCHE le famiglie possono fare molto in questo senso. «I genitori», dice il Papa, «serviranno veramente la vita dei loro figli se li aiuteranno a fare della propria esistenza un dono; rispettando le loro scelte mature e promuovendo con gioia ogni vocazione, anche quella religiosa e sacerdotale». Perché non è una novità l'opposizione frequente delle famiglie a questo genere di scelte... È stato sempre così o quasi. Sarebbe bastato, ad esempio, assistere a una conversazione tra sant'Am-



brogio e sua sorella santa Marcellina, che quasi con piglio birichino, ma con massima serietà, riporta al fratello i commenti dei maligni su quanto lui va operando:

– Si dice che tu hai quasi un'arte per ammaliare le giovani e persuaderle al culto della verginità; tanto che le mamme talvolta temono condurre ai tuoi discorsi le figlie...

– Di' a costoro che è Cristo il seminatore della verginità, che sono da Lui i pregi di questa vita; del resto, io parlo pure dei sacri connubi ed ho esaltato Sara, Rachele, Rebecca...

– Dicono che tu avvii verso una vita di rinuncia e di sacrifici...

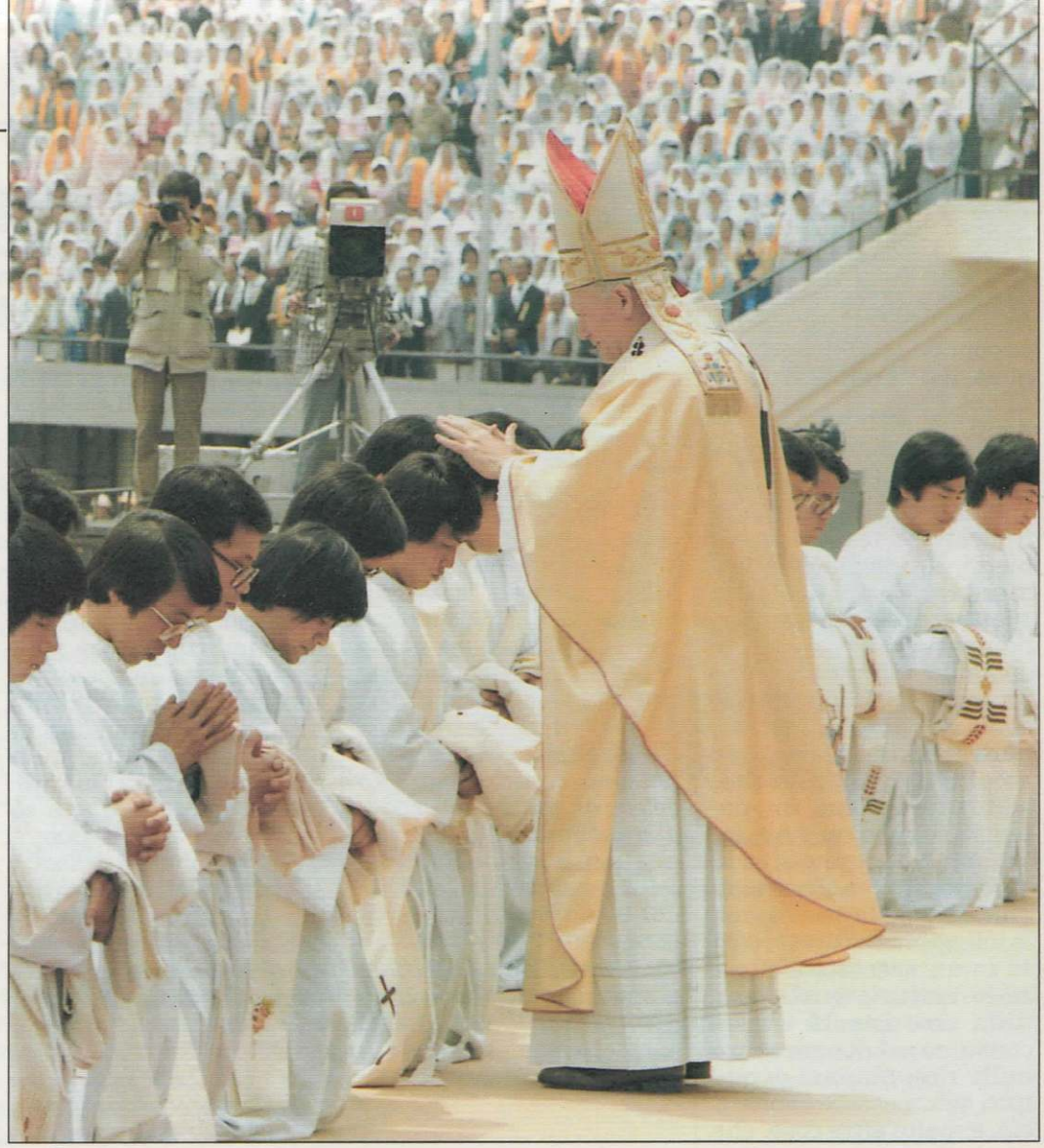
– Osserva a costoro che ben maggiori e più gravi sono i sacrifici e le angosce d'una sposa e di una mamma e che spesse volte le giornate di costoro sono piene di lacrime e senza il premio di una consolazione...

– Intanto le vergini sono prive di figli...

– Questo poi no, perché le pie vergini di Cristo hanno come figli tante anime e la loro progenie è vasta e numerosa come il grano nel campo della chiesa!

– Alcune pie giovani sono impedite dall'effettuare i loro desideri, perché ostacolate dai genitori.

– Sta pure scritto: «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me!».



«La mancanza di sacerdoti è la tristezza della Chiesa», diceva Paolo VI. È necessario dunque pregare e operare perché il Signore mandi alla sua Chiesa molti e santi sacerdoti.



Gli operai sono pochi...

COME dicevo, ci ostiniamo a pensare che certe cose sono di ieri, invece restano sempre valide. Religiosa? Sacerdote? Certe scelte, ieri e l'altro ieri, e massimamente oggi, non tutti possono capirle. Il prete è un mistero. Diventarlo è cosa troppo seria, che esige grandissima riflessione. «Poiché», dice sant'Agostino, «niente al mondo, e soprattutto in questo nostro tempo, è più difficile, arduo e rischioso del ministero sacerdotale; e niente al mondo, soprattutto in questo nostro tempo, è più bello, grande e meraviglioso del ministero sacerdotale».

Per certe cose, i tempi non sono cambiati e anche il modo di pensare non è cambiato. La "bellezza" del sacerdozio non è mutata, così come non sono mutate (semmai sono aumentate) le "difficoltà". Il sacerdozio è bello solo se lo si abbraccia secondo il modello di Gesù – vittima e primo sacerdote – e per lo stesso scopo di Gesù: amare e salvare le anime. Il sacerdozio infatti, non è una carriera, una professione come ogni altra, sia pure prestigiosa e nobile, è una vocazione speciale, una missione essenzialmente spirituale, anche se la pastorale di un uomo "tutto del Signore" si integra inevitabilmente con mansioni collegate agli innumerevoli bisogni di un gregge che non è composto soltanto di anime.

Non sempre il futuro sacerdote si rende conto perfettamente che gli sarà chiesto di essere un "segno", imperfetto ma reale, di una presenza silenziosa; nemmeno il prete ha sempre la consapevolezza di essere "sacramento di Cristo" nel cuore del popolo di Dio e nel contempo fratello tra i fratelli. Essere sacramento di Cristo

vuol dire vivere in riferimento a Gesù, mostrarsi al mondo come segno della sua presenza nella storia, agire in suo nome. Essere fratello tra i fratelli significa condividerne la sorte, la gioia, il dolore di ciascuno di noi, credenti e non credenti.

Il sacerdote, oggi, vivendo sempre più in mezzo agli uomini con i loro moltiplicati e complicati problemi, in una società fermentata da nuove prospettive e da nuove attese, non passa tra i suoi simili come un estraneo o come un puro spirito, piuttosto come un "profeta", che sa, purtroppo di essere poco ascoltato; qualche volta, addirittura come un potenziale "martire". Alcuni lo sono diventati e altri lo diventeranno nel vero significato della parola; ma la maggioranza di essi passa in un nascosto e silenzioso martirio quotidiano tutta un'esistenza che si consuma nel donare senza nulla ricevere, nel capire tutti senza essere capiti. È ciò, e molte altre cose, che rende il prete padre e fratello; ma il popolo più che sentire la sua "presenza" viva percepisce di lui la stereotipa "immagine", di solito troppo aureolata o, al contrario, immiserita, amputata, ridicolizzata.

Preghiamo il padrone della messe...

NO, NON è facile diventare prete. Non è "conveniente", secondo le vedute di certa società e di certe famiglie. Ma il "chiamato" sa bene a che cosa va incontro: è convinto che la sua è una chiamata particolare che richiede una grazia di Dio particolare; e Gesù lo ha detto chiaro: «*Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso*». Perché, lo dice anche san Paolo: «*Ciascuno ha il proprio dono di Dio, chi in un modo chi in un altro*».

Che ci siano difficoltà, sofferenze, rinuncia, lotta è innegabile: il prete è un uomo come tutti gli altri, anzi più sensibile e più aperto all'accoglienza e alla solidarietà umana. Un buon prete non s'improvvisa: si modella, si costruisce in anni e anni di studi, di esperienze, di prove; e solo quando si è sicuri della "chiamata" ci si può... buttare.

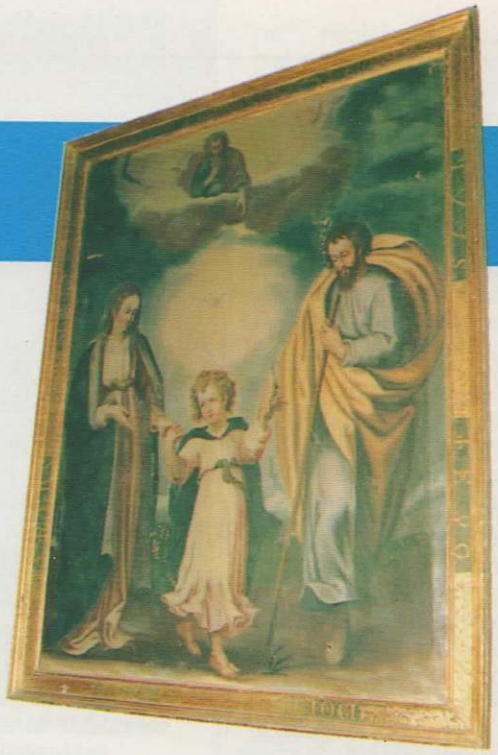
Si tratta, prima di tutto, di essere consapevoli della vocazione e di arrivare maturi e preparati, capaci di portare il peso con serenità, addirittura con gioia (come fanno le mamme); capaci di sostenere gli altri mentre si è deboli, di sciogliere i dubbi altrui mentre non si riesce a chiarire i propri, perdonare agli altri, mentre mai si può, si deve perdonare a se stessi, santificare gli altri sentendosi peccatore. No, non è il celibato ciò che pesa maggiormente sulle spalle del prete; l'abolizione, seppure risolvesse il problema di qualche prete, ne creerebbe tanti per tutti gli altri.

Chi, sotto lo stimolo di anticipazioni inopportune e resoconti devianti, si attendeva dal recente Sinodo chissà quali curiose novità, è stato deluso. Si trattava di prendere in considerazione problemi troppo seri, che con gli "strilli" scandalistici dei rotocalchi non ci hanno proprio a che fare. Problemi che non riguardano solo il prete ma la sorte dell'intera Chiesa, dell'intera umanità. Dai lavori è emersa soprattutto l'importanza della formazione dei futuri sacerdoti, in vista dell'impegno di evangelizzazione, il cui campo si allarga fino a dimensioni universali e in situazioni sempre più difficili. Anziché criticare, recriminare, scoraggiare, insinuare, noi dobbiamo solo pregare per le vocazioni e disporci ad aiutare il clero collaborando, non complicando le cose. In conclusione: abbiamo bisogno di ottimi preti, ma anche di migliori fedeli.

LIA CARINI



Valladolid e San Giuseppe



L'originale tela del XVIII secolo esposta nella sacrestia della cappella del Centro Diocesano di Spiritualità

GIÀ si ebbe occasione di parlare del nostro Santo in terra di Spagna. Seguendo il cammino di S. Teresa di Gesù ci si soffermò anche a Valladolid (v. La S. Crociata *luglio-agosto 1987) e già allora si poterono devotamente ammirare le presenze giuseppine nella Cattedrale, nella Chiesa carmelitane di San Benito, nel Monastero delle carmelitane Scalze e nel Santuario di N. S. del Carmelo extramuras. San Giuseppe lo si incontrò un po' dovunque e molto si lesse di retabli e di statue erette in suo onore. Ora si è avuta nuovamente l'opportunità di rivisitare Valladolid e ciò in concomitanza con la XVII Settimana di Studi su San Giuseppe organizzata, appunto in quella città, sul finire di settembre 1990, dal Centro Iberoamericano di Josefologia. Si è potuto così apprendere che la devozione a San José è tuttora molto diffusa tra i vallisoletani, ben più di quanto si pensasse, tanto che si potrà qui incontrare il nostro Santo nelle immagini raccolte in altre chiese, tra le più venerate, trascurandone forzatamente moltissime altre. Ci si è soffermati così nel Santuario del* Sagrado Corazon *(Sacro Cuore), nella Parrocchia di* S. Pedro Regalado, *nella Chiesa di* S. Maria de la Antigua *e nel Monastero cistercense di* S. Anna e S. Gioacchino, *oltre che, nuovamente in* Cattedrale, *il tutto seguendo un itinerario suggerito da P. José Antonio Carrasco, il carmelitano fondatore in Valladolid del Centro Español de investigaciones josefinas.*

IN occasione della XVII Settimana di Studi su San Giuseppe (settembre 1990), tutti gli intervenuti al convegno vennero ospitati nell'antico Real Collegio degli Scozzesi che una targa marmorea ricorda essere stato consacrato, quale collegio dei Gesuiti, nel 1627, a S. Ambrogio. Il bello ma severo ex convento sorge proprio al centro della città di Valladolid, ex capitale del regno di Castiglia, alle spalle del veneratissimo santuario del *Sagrado Corazon de Jesus*, sorto in memoria della miracolosissima apparizione del Sacro Cuore al P. Bernardo de Hoyos (1733)

Al Centro Diocesano di Spiritualità

Il tempio, riedificato alla fine del secolo scorso



La cappella del Centro Diocesano di Spiritualità.

(1869), ha al suo interno, molte cappelle, tra le quali una accoglie un *San José y el Niño*, dello scultore Pedro de Avila, e un'altra una grande tela settecentesca della S. Famiglia, di autore non noto, innalzata al di sopra di un pregevole inginocchiatoio intarsiato del '700. La tela raffigura le due Trinità, terrena e celeste, e nel complesso può dirsi di buona fattura iconografica. Solo la figura di San Giuseppe appare non felicemente rappresentata, avviluppata com'è in un eccessivamente ampio e sproporzionato panneggio.

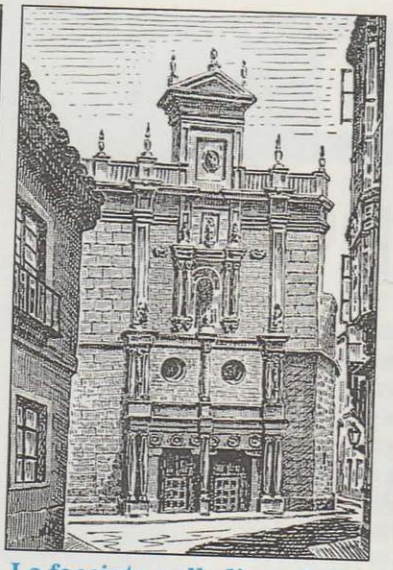
Alll'interno della sacrestia dell'ex Collegio Scozzese, oggi Centro Diocesano di Spiritualità, ecco ancora una originalissima grande tela della metà del XVIII secolo con il nostro Santo e Gesù giovanetto

affiancato da un'alta croce lignea. L'originalità della tela è proprio nel particolare del soggetto descritto: sembra infatti che Giuseppe incoronato con un serto di rose da un angelo, acconsenta a che il Figlio sia libero d'andare alla "sua" Croce.

In San Pedro Regalado

È questa una bella chiesa secentesca dedicata al Salvatore ma conosciuta come chiesa del santo francescano *Fray Pedro de Valladolid* (1390-1456), Patrono di Valladolid e Protettore dei toreri. Il curioso nome di "Regalado" gli venne attribuito dai *campesinos* (contadini), quasi che egli fosse stato un autentico "dono" del Signore. Parafrasando infatti il nome della famiglia di ebrei convertiti da cui egli discendeva (de la Costanilla de la Regalada = il ghetto vallisoletano) egli fu detto semplicemente "il Santo Regalado".

San Padro Regalado fu comunque davvero un gran santo, un autentico taumaturgo. Davanti a lui, che fu tra i maggiori artefici della riforma del francescanesimo spagnolo, s'inchinarono re e regine, vescovi e cardinali, umili e potenti, poveri e ricchi. Tutti ricorsero spesso al suo aiuto ed egli compì miracoli, nel nome di Dio, sia in vita che, in gran copia, dopo la sua morte. Lo storico Teofanes Egidio, più noto ai josefologi come P. José de Jesús Maria O.C.D., parla di un «diluvio di prodigi registrati nei sei mesi successivi alla sua morte». Fu canonizzato, come S. Francesco e S. Antonio, a furor di popolo e venne proclamato patrono di Valladolid nel 1746 con un plebiscito. Una curiosità "sportiva": il Santo Regalado venne anche chiamato ad esser protettore dei toreri per aver egli ammansito un enorme e feroce toro che si aggirava furibondo per le strette strade di Valladolid.



La facciata palladiana della Chiesa di San Pedro Regalado in una stampa settecentesca.



La statua di S. Giuseppe sull'altare a lui dedicato nella Chiesa di San Pedro Regalado.



La statua di S. Josè y el Niño nella Chiesa di S. Maria de la Antigua.



La semplice scultura de "La S. Famiglia" nella Chiesa di S. Maria de la Antigua.

La chiesa, dalla faciata palladiana, è a navata unica e ospita su più altari il nostro Santo. Nelle ante estreme di un trittico didattico fiammingo, opera di un artista detto "Maestro del Trittico Morrison" (sec. XVI?), sulle due facce interne dei risvolti ecco San Giuseppe in una "Adorazione dei Pastori" e in una "Adorazione dei Magi". Il Santo Patriarca è anche presente nel sontuoso retablo barocco in legno scolpito e dipinto (sec. XVIII) esposto sull'altare, detto dell'Epifania di N.S., in una cappella gentilizia dell'antica e nobile famiglia Burgos. Un'ultima immagine del nostro Santo è un'alta statua eretta su un altare a lui dedicato. La scultura [illegible] ha gran pregio artistico tuttavia è tale da richiamare devoti sentimenti nell'attento visitatore.

In Santa Maria de la Antigua

La chiesa è nota anche come *Nuestra Señora de la Asunción* ed è molto conosciuta ed amata dal popolo di tutta la Vecchia Castiglia di cui appunto Valladolid fu la capitale. Venne fondata nel 1095 ma fu riedificata nel XIV secolo e restaurata, l'ultima volta, nel 1932. È a tre navate ed è stata realizzata in un interessante quanto elegante miscuglio di stili tra il romanico e il gotico, con evidenti interventi francesi. Il campanile è considerato uno dei più belli di tutta la Spagna tanto da essere stato dichiarato con la stessa chiesa, monumento nazionale fin dal 1897.

Il retablo dell'altare maggiore fu traferito, nel 1922, nella cattedrale vallisoletana, ma all'interno del tempio si possono ammirare ancora bellissimi altari, strutture e sculture del XVII secolo, come la statua di *San José y el Niño* innalzata in una nicchia cornice barocca sull'altare a lui dedicato. San Giuseppe ancora compare in un'altra scultura dello stesso secolo accanto alla Vergine Maria e in un fresco gruppo scultoreo di ispirazione solo devozionale dedicato alla S. Famiglia. Nell'uscire dall'antico tempio mariano per dirigere i propri passi verso altri sacri edifici del centro di Valladolid, si è costretti quasi ad attraversare la grande Plaza Cardinal Mendoza dominata sull'alta facciata di un Collegio dei Gesuiti, da una statua del XVII secolo in pietra del nostro San Giuseppe. La scultura venne innalzata a protezione degli studenti vallisoletani di tutte le istituzioni scola-



La grande statua in pietra di San Giuseppe protettore degli studenti eretta sulla facciata del Collegio dei Gesuiti in Plaza Cardenal Mendoza.



Il retablo mayor della Cattedrale



L'altare del "Transito de San José". La pala fu dipinta dal Goya nel 1787.



Il sontuoso altare barocco di San Josè nella cappella a lui dedicata in Cattedrale. Sotto: Un dipinto a olio asportato nel 1922 dalla Chiesa di S. Maria de la Antigua ed esposto nel Museo della Cattedrale.

stiche della città. Infatti il Santo dalla sommità dell'edificio secentesco, è ben visibile sia dal quartiere universitario che da molti altri punti della città.

A Sant'Anna e in Cattedrale

La cappella del monastero di *S. Ana y S. Joaquin*, fondato nel 1715, fa parte del complesso claustrale in cui vivono le suore cistercensi di S. Bernardo di Chiaravalle. Nella piccola aula ecclesiale, di estrema semplicità e lindore, sono esposte su altrettanti altari tre tele di quel grande pittore spagnolo che fu Francesco Goya y Lucientes (1747-1828). "S. Bernardo", "S. Ludgarda" e, autentico capolavoro, il famosissimo "Transito di San Giuseppe", realizzato dal Goya nel 1787. Niente altro ricorda il nostro Santo nella cappella, mentre nell'annesso piccolo museo d'arte si incontra una piccola statua in legno nero, forse del cinquecento, e una non grande tela di ignoto riproducente una "Natività".



Nel piccolo ma molto ben organizzato Museo Diocesano della Cattedrale, da poco inaugurato, s'è potuto ammirare un particolare San Giuseppe in una scultura inserita in un ricco retablo policromo del XVII secolo; una "Visita a S. Elisabetta" e una "Natività", dipinte su tavola nel 1562 dallo spagnolo Juan de Juni, sono purtroppo malamente avvicinabili, fanno parte del grande e bellissimo retablo qui trasferito nel 1922, come s'è già riferito, dalla Chiesa di S. Maria de la Antigua. Nella grande e incompiuta Cattedrale di Valladolid, della quale si parlò su *La S. Crociata* nel 1987, questa volta s'è ottenuto il permesso d'entrare nella bellissima cappella dedicata a San Giuseppe. Di questa cappella gentilizia si accennò, allora ma non si ebbe la possibilità di fotografare lo splendido retablo dorato al centro del quale campeggia una statua di San José y el Niño, in legno e stucco dipinto, opera che lo scultore Pedro de Avila potrebbe aver realizzato nel 1714 assieme a quella innalzata a San Pietro Apostolo nella contigua cappella.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Si ringraziano i PP. Carmelitani José Antonio Carrasco e José de Jesús Maria per la cortesia e per le preziose indicazioni; il Padre Parroco della Chiesa di San Pedro Regalado e i Custodi laici del Museo della Cattedrale di Valladolid per la fattiva collaborazione.

Bibliografia:
Jesús Urrea - **Guia artistica de Valladolid** - 2ª edizione - Ed. Caja Espana - Valladolid 1990.
Teófanes Egido - **San Pedro Regalado** - Ed. Obra Cultural de la Caja de Ahorros Popular - Valladolid 1983.
AA.VV. - **Mi Parroquia** - Ed. GERPER - Valladolid 1970.



I Santi del mese

"Cosa è la santità?". A questa domanda rivoltagli da un giovane, un sacerdote rispose che «è come prendere un pezzo di ferro rigido, freddo, nero e renderlo luminoso e morbido in una forgia. La nostra forgia è Dio e, più da vicino, il suo Cristo che ci infiamma con la sua Grazia, sino a confondere il nostro essere con il suo!»

Ci sono state tante e tantissime persone (uomini, donne, giovani, anziani) che sono riuscite attraverso diversi (straordinari o ordinari) stati di Grazia a confondere il loro essere con quello di Cristo. Allora perché, nel nostro piccolo, non emularli? Potrei essere una risposta adeguata una migliore comprensione della "Comunione dei Santi" di cui non si parla mai tanto abbastanza. Del resto la ricorrenza dei Santi porta istintivamente a riflettere sul nostro destino finale. Con questo atteggiamento accostiamoci a meditare su qualche Santo che il mese di Marzo propone. Anche se S. Giuseppe centralizza la pietà cristiana e fa questo mese "suo" in particolare, soffermiamoci dinanzi ai nomi di S. Giovanni di Dio; di S. Francesca Romana e di S. Patrizio.

8 marzo:

San Giovanni di Dio

GIOVANNI Ciudad ebbe una vita molto inquieta. Nato a Montemoronovo in Portogallo nel 1495, lo troviamo a 8 anni a Oropesa nella Spagna, non si sa se fuggito di casa o rapito ai genitori.

Corse due volte l'avventura della vita militare, ideale supremo per la gioventù di quei tempi – la vita di pastore doveva annoiarlo non poco – prima a Fuenterrabia contro i Francesi (1523), poi a Vienna per la difesa dell'Europa cristiana dall'invasione dei Turchi (1532). Tentò di fare il missionario in Africa a Ceuta, poi la professione "nuova" del libraio ambulante.

Ma il 20 gennaio 1537 a Granada, durante una predica di S. Giovanni d'Avila, entrò in piena crisi spirituale, rendendosi conto di avere sprecato la sua vita. E si mise a compiere dei gesti di penitenza così eccessivi che per la sua integrità fisica dovette essere internato in manicomio. Fu un'esperienza tremenda e salutare ad un tempo, perché gli fece balenare l'idea di impegnare la sua vita per curare i malati in modo umano e cristiano e non con mezzi crudeli e spietati come aveva sperimentato. Superando enormi difficoltà, soprattutto la mancanza di credibilità iniziale, con l'appoggio morale e spirituale del Santo di Avila che gli faceva come da garante verso la gente perbene, riuscì a realizzare il suo sogno, quello cioè di avere un ospedale tutto suo e curare i malati come voleva lui.

Quando morì l'8 marzo 1550 era arrivato ad avere un grande ospedale, sostenuto esclusivamente dalle elemosine della popolazione, dove i malati erano curati a dovere e sistemati razionalmente.

"Il Creatore dell'ospedale moderno"

Si dice che tra il genio e la pazzia il passo sia breve. Talvolta può sorgere il dubbio se una persona di spicco sia un genio o un pazzo. È stato così anche per S. Giovanni di Dio. Per questo motivo nel secolo scorso lo storico Cesare Lombroso, studioso di questi problemi, si è occupato di lui, giungendo a conclusioni sorprendenti per la penna di un acceso anticlericale. Ecco come Cesare Lombroso giudica l'opera di questo Santo: «Un fatto degno di attenzione è che, quanto al trattamento per i malati, Giovanni fu un riformatore, poiché non mise che un solo malato per ciascun letto; egli fu il primo che pensò a dividere i malati in categorie; fu insomma il creatore dell'ospedale moderno».

Parlare di questo Santo è attuale oltre che per la ricorrenza della sua festività nel mese di marzo, anche e soprattutto perché la Famiglia ospedaliera dei Fatebenefratelli (da lui fondata) ha festeggiato il 3° centenario della sua canonizzazione, avvenuta il 16 ottobre

bre 1690 da parte di Alessandro VIII. Da 300 anni, quindi, Giovanni di Dio è venerato come Santo della Chiesa universale. Leone XIII, nel 1886, ha proclamato il Santo di Granada Patrono degli ammalati e degli ospedali, e Pio XI, nel 1930, Patrono degli infermieri e delle loro Associazioni.

9 marzo:

Santa Francesca Romana

FRANCESCA, detta familiarmente Franceschella o Ceccolella, nacque a Roma nel 1384. Cresciuta negli agi di una nobile e ricca famiglia, coltivò nel suo animo l'ideale della vita monastica, ma non poté sottrarsi, com'era consuetudine, alla scelta che per lei avevano fatto i suoi genitori.

La giovanissima sposa, appena tredicenne, prese dimora, con lo sposo Lorenzo de' Ponziani altrettanto ricco e nobile, nella sua casa nobiliare a Trastevere. Con semplicità accettò i grandi doni della vita, l'amore dello sposo, i suoi titoli nobiliari, le sue ricchezze, i tre figli nati dalla loro unione sui quali ella riversò un amore vigile e tenerissimo; e con altrettanta semplicità e fermezza d'animo ne accettò la privazione.

Il primo grande dolore fu la morte d'un figlioletto; poco dopo morì un secondo figlio, rinnovando la ferita al suo cuore ancora sanguinante. Intanto Roma subiva i contraccolpi dello scisma d'Occidente per la contrastata presenza di antipapi. A uno di questi, Giovanni XXIII, mosse guerra il Re di Napoli, Ladislao d'Angiò, che per ben due volte invase l'Urbe. La guerra colpì da vicino anche Francesca, che ebbe il marito seriamente ferito e l'unico figlio rimastole preso come ostaggio. Tutte queste sventure non piegarono il suo animo. Per poter allargare il raggio della sua azione caritativa, nel 1425 fondò la Congregazione delle Oblate Olivetane di S. Maria Nuova, dette anche Oblate di Tor de' Specchi. Tre anni dopo la morte del marito, emise ella stessa i voti nella Congregazione da lei fondata, assumendo il secondo nome di Romana. Morì il 9 marzo 1440. Le sue spoglie mortali vennero esposte per tre giorni nella Chiesa di S. Maria Nuova, che avrebbe poi preso il suo nome, e fu così unanime il tributo di devozione resole dai romani che una cronaca dell'epoca parla che tutta Roma accorse a renderle l'estremo saluto. Venne canonizzata nel 1608.



San Giovanni di Dio testimoniò che la Chiesa, esperta in umanità, ha coscienza del suo dovere gravissimo di "scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo".

La "povera donna" di Trastevere

In un periodo in cui Roma era devastata dalla guerra, dalla peste e dalla carestia, Francesca Romana si distinse nelle opere di carità divenendo la "povera donna" di Trastevere. Generosa con tutti, elargiva i beni di cui disponeva per alleviare le tribolazioni degli altri, senza nulla riservare per sé stessa.

Ciò che trasformò e affinò l'animo di S. Francesca Romana è stata la carità: «Ama il prossimo tuo come te stesso» ha detto Gesù. A noi, a molti di noi, pur essendo cristiani, questo atteggiamento di altruismo sembra assurdo. Ma fermiamoci un momento su questa considerazione. Vivere nell'egoismo significa fermarsi allo stato di uomo. Cioè: finché non saremo trasformati, attraverso la carità, "per partecipazione" in Dio, saremo di "questa terra" e non di "quel cielo". Occorre che si instauri sempre più, secondo lo spirito cristiano (S. Francesca

Romana lo ha compreso), quella stupenda società di mutuo soccorso. Non è utopia. «La società - ha detto il filosofo Seneca - si può rassomigliare ad una volta che certamente cadrebbe, qualora le pietre non si reggessero a vicenda». Così è il mondo se non ci fosse la carità.

17 marzo:

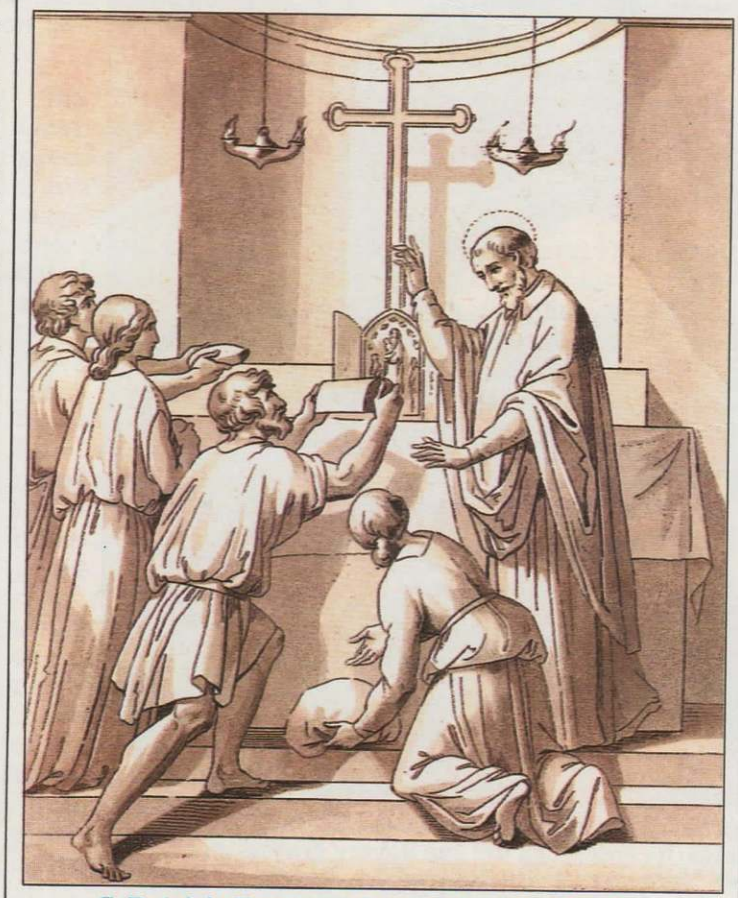
S. Patrizio

PATRIZIO sarebbe nato nella Britannia maggiore, a Bannhaven Taberniae (un paese oggi non più rintracciabile sulle carte topografiche) nel 385 e sarebbe morto nel 461 presso Down, ribattezzata Downpatrick, nell'Ulster. La data del 17 marzo per la celebrazione della memoria è molto antica. S. Patrizio nacque nell'attuale Inghilterra, e per un disegno provvidenziale venne catapultato nella vicina isola d'Irlanda, abitata da Celti e Scoti, ancora pagani. Cadde infatti prigioniero dei pirati, all'età di 16 anni, e fu portato di forza sui mercati irlandesi per esservi venduto schiavo. L'incontro con la futura patria di adozione fu dunque alquanto brusco, e altrettanto sgradito dovette essere il soggiorno, poiché tentò invano di fuggirne due volte; la terza volta, dopo sei anni, fu quella buona.

Sarebbe tornato in Irlanda non più come schiavo, bensì come banditore del Vangelo. Intanto si preparò alla futura missione con severi studi teologici ad Auxerre, sotto la guida di S. Germano. Compì anche un lungo viaggio in Italia, visitando le isole del



Santa Francesca Romana.



S. Patrizio Vescovo ed apostolo dell'Irlanda.

Tirreno dov'erano sorti fiorenti monasteri. Tornò quindi in Irlanda, inviatovi, secondo la tradizione, dallo stesso Pontefice, nel 432, quale successore del primo vescovo, Palladio.

Apostolo e patrono dell'Irlanda

Il buon esito della missione di S. Patrizio in Irlanda è da attribuirsi all'intelligente organizzazione che egli seppe creare in quest'isola, priva di centri cittadini e divisa in tante tribù o clan retti ognuno da un capo indipendente. Anzitutto egli seppe adattarsi alle condizioni sociali del luogo formando un clero locale e piccole comunità cristiane, senza respingere usi e costumi tradizionali.

Mirò anzitutto alla conversione dei capi, benché penso che l'esempio di questi sarebbe stato seguìto immediatamente dai sudditi. Eresse in vari punti dell'Irlanda varie abbazie, divenute poi celebri, attorno alle quali si sarebbe coagulato l'embrione delle future città. Patrizio ebbe vita difficile con gli eretici che, per compromettere l'opera, ricorsero perfino alla calunnia. Per discolparsi Patrizio scrisse una "confessio", chiarendo che il suo lavoro di missionario era la semplice messa in atto di un comando divino e che la sua avversione agli eretici nasceva dall'assoluto valore teologico che egli attribuiva alla Grazia. L'opera dell'infaticabile apostolo diede eccellenti frutti nel tempo: lo dimostra la bella fioritura di santi irlandesi e il loro generoso attaccamento alla fede dei padri. E' patrono dell'Irlanda.



Fatti e Commenti

Ai lettori rivolgo gli auguri più belli di un tempo pasquale da trascorrere nella serenità che nasce dall'interno di ognuno, dalle scelte vere, dall'amore che circola, dalla donazione agli altri.

E proprio per cogliere il senso della Pasqua, nell'alto significato di darsi agli altri nel nome di Cristo Risorto, ho scelto di evocare la morte di un missionario avvenuta nel giorno di Pasqua di qualche anno fa: una testimonianza di servizio fino alla fine.

Come secondo fatto da appuntare nel "taccuino" mensile c'è il gesto, oltre tutto squisitamente devozionale verso S. Giuseppe, di una ragazza infermiera: l'aver battezzato in punto di morte un bimbo con il nome del Santo Patriarca. E per completare la terna dei fatti sui quali invito a meditare, c'è il coraggioso gesto di un chirurgo quando sentì che la sua vita era ormai al termine.

Sono tre episodi che possono definirsi tre "beatitudini" per quel sottolineare lo stato di perfetta felicità in cielo, propria delle anime elette.

Da Ombaci (Uganda): era la sua Pasqua

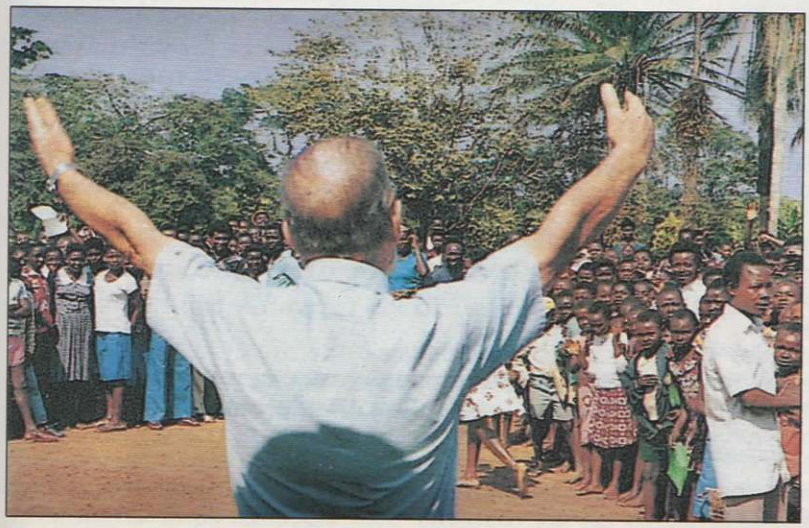
Di mattino presto (come era sua abitudine), il giorno di Pasqua P. Bernardo si era recato nella chiesetta del collegio di Ombaci (Uganda) per pregare. Quando il resto della comunità arrivò, verso le otto, trovò P. Bernardo disteso a terra, morto, con le braccia aperte davanti all'altare. La lampada a cherosene era ancora accesa. Appena si sparse la notizia della morte di P. Bernardo, incominciò a formarsi una processione interminabile dei suoi *logbara*, che volevano vederlo e salutarlo per l'ultima volta.

Nel pomeriggio la salma fu solennemente riportata in chiesa. La seguiva una fiumana di gente che cantava a pregava. «Inutile l'insistenza dei missionari per chiudere la chiesa», hanno detto i suoi confratelli. «I cristiani ci hanno pregato di lasciare tutto aperto, e a centinaia hanno vegliato, pregato e cantato per tutta la notte».

Il solenne funerale si svolse alla presenza del Vescovo e di 21 preti. «Era più un'atmosfera di gioia e di serenità che di dolore» hanno attestato i religiosi. «Tutti hanno sentito questa morte come un premio all'uomo buono, e la tanta pace che ispirava il suo volto da morto è penetrata un po' in tutti».

Padre Bernardo esercitava un fascino tutto particolare, un fascino che gli veniva forse dalla sua semplicità e povertà. «Che cosa vuoi che sappia fare questo povero vecchio... bacucco?», aveva riposto un giorno a chi aveva cercato di intervistarlo.

Era un uomo che faceva sentire il Signore vicino. Forse perché la sua vita



Padre Bernardo ha vissuto fino all'ultimo il suo servizio di missionario di Cristo in Uganda. È stato trovato morto, con le braccia aperte davanti all'altare la mattina di Pasqua. Ha ripetuto il suo gesto abituale, quando accoglieva i suoi fedeli. Nel momento del trapasso, aveva spalancato le braccia per ricevere il dono di Dio.

era stata una costante "obbedienza" allo Spirito che lo aveva inviato ai "lontani". Quasi cinquant'anni di lavoro missionario tra le popolazioni ugandesi.

Dopo alcuni anni di duro lavoro ad Arua, a partire dal 1934, gli fu detto che c'era bisogno di lui a Lodonga, una zona molto difficile. Partì con quell'entusiasmo che gli era proprio. I frutti non tardarono, e Lodonga conta oggi più di ottomila fedeli. Di nuovo gli fu chiesto di lasciare Lodonga per Koboko, una zona ancora più ostica e completamente islamizzata. Di nuovo accettò e partì. Oggi la chiesa di Koboko annovera diecimila cristiani. Poi toccò a Otumbari conoscere una meravigliosa fioritura. Nel 1966 altra destinazione: Arivu. E altri dodici anni di intensa attività missionaria. Gli anni cominciavano però a pesare anche per P. Bernardo. Ma soprattutto pesava la tragica realtà del West Nile, distrutto dalla guerra, che nel 1979 depose Idi Amin, e dai massacri che ne seguirono. Volle rimanere tra la sua gente nel momento della tragedia. Era la presenza di un uomo di pace, di un uomo di Dio, testimone fino in fondo dell'amore del Signore.

È morto con le braccia aperte davanti all'altare, in un supremo "Fiat Voluntas tua". Quella è stata la sua ultima Pasqua terrena, preludio incomparabile della Pasqua eterna. «Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato...»: così dice la liturgia pasquale.

Vicino al suo corpo logorato da quasi mezzo secolo di servizio missionario, una luce accesa, la fede che gli ha illuminato la strada del ritorno alla casa del Padre.

Da Brescia: «L'ho chiamato Giuseppe»

DICE Angelica, crocerossina: «Da ragazza, pur essendo avviata agli studi magistrali, cresciuta in una famiglia benestante, dove nulla mi mancava, mi sono iscritta al corso di crocerossina: avevo una forte esigenza di fare qualcosa per gli altri. Sono quindi entrata nel convitto della Croce Rossa ricca di ideali e di entusiasmo, che ben presto, però, si sono appannati con la vita dura, di sacrificio, di fatica e spesso di umiliazione che la mia scelta comportava». Eppure, con il sostegno e lo sprone di tante persone che le erano vicine ed avevano le stesse idee, è riuscita a non mollare. Pian piano la carica è raffiorata; e questa volta aveva radici ben più profonde dello slancio giovanile iniziale, un po' teorico, forse, ed idealista.

«Di tutta la storia di quegli anni», sottolinea Angelica, «ricordo, ben chiaro, un episodio. Una sera mi stavo preparando ad affrontare il turno di notte. Era sempre molto pesante. Quella volta poi avevo una caposala particolarmente esigente, e durante la giornata avevo studiato sodo per gli esami del quarto anno di corso. Mi sembrava di non farcela.

«Nel cuore della notte viene ricoverata d'urgenza una donna: parto prematuro, complicazioni, grave pericolo per lei. Nasce un bambino, maschio, di solo ottocento grammi. Sembra già morto. I medici si affaccendano intorno alla madre. Il piccolo viene appoggiato sul bancone della sala parto. Mi distacco dal gruppo – la mia opera non era necessaria – e vado verso il bambino. Lo raccolgo nella mano. Emette un respiro, poi, lento, lento, un altro. Prendo rapida dell'acqua e lo battezzo.



Con il gesto sublime del Battesimo compiuto da una [illegible] nima crocerossina, una creaturina morente veniva "iscri[illegible] ta" nell'anagrafe del Cielo con il nome di Giuseppe. Nel[illegible] foto: "Donna con bimbo in braccio" di Vincent Van Gog[illegible]

«L'ho chiamato Giuseppe. Mi è venuto spontaneo questo nome perché sono molto affezionata al Santo. Dopo un ultimo, leggero soffio, il piccino mi è spirato in mano. Era un niente, lungo due spanne, eppure guardandolo, ho visto in lui un inestimabile valore: aveva un posto nella storia dell'umanità».

Improvvisamente, nell'arco di un mattino, un esserino è venuto al mo[illegible] do ma con una scarsissim[illegible] possibilità di sopravviven[illegible] za. E mentre la picco[illegible] speranza di vita si asso[illegible] gliava, è balenato alla g[illegible] vane crocerossina di pr[illegible] clamare quel fanciullo f[illegible] glio di Dio. Ed ecco g[illegible] quel segno indelebile [illegible] redenzione, quella creat[illegible] rina morente arricchi[illegible] l'anagrafe dello spir[illegible] con il nome di Giuseppe[illegible] Una nascita preannunci[illegible] ta diveniva donazione g[illegible] un disegno imperscrutabi[illegible] le del cielo, a Dio; San Gi[illegible] seppe era divenuto, per u[illegible] provvidenziale intu[illegible] l'intercessore di quell'in[illegible] nocenza vinta dal male.

Da Rochester: «Io vado avanti, ci rivedremo»

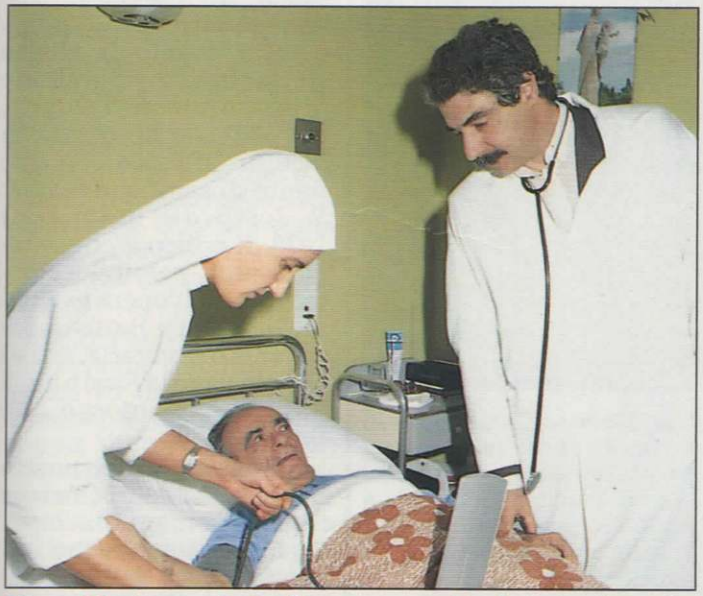
PER la sua perizia raggiunta nel campo della chirurgia del cuore, vinse una borsa di studio che gli aprì le porte della clinica "Mayo" a Rochester, negli Stati Uniti. Il medico era Giancarlo Rastelli, nato a Pescara da genitori di Parma, colpito inesorabilmente dal morbo di Hodgkin, una forma tumorale del sangue.

Quando sentì che la sua vita si spegneva parlò a lungo con la moglie. Si abbracciarono come per un viaggio. Vollero ricevere la comunione, insieme. E come per un viaggio furono le parole: «Io vado avanti, ci rivedremo». Poi volle che un infermiere facesse una iniezione alla moglie: un sonno lungo ventiquattr'ore. Le ore dell'agonia. Secondo il parere di molti, il morbo era stato contratto o almeno favorito dall'ambiente carico di radioattività, e dal continuo contatto con il sangue.

La fretta del lavoro avrebbe dovuto spegnersi, almeno, in frequenti vacanze. A Parma ricordano che cos'erano le vacanze di Rastelli: conferenze e ore filate di ambulatorio, senza volere un soldo. Sì, perché dal panorama al quale siamo abituati Rastelli si staccava anche per idee che non sono condivise da molti. Diceva, per esempio, che «non bisogna prendere vantaggio dalle sofferenze degli altri». Aveva uno stipendio e gli sembrava una ingiustizia aggiungere altri soldi. Rastelli diceva che «non è giusto trarre vantaggio nemmeno dalle proprie capacità, dalla propria intelligenza: bisogna che tutto sia al servizio degli altri». Diceva che agli ammalati, ai poveri era tutto dovuto.

Giancarlo Rastelli era un cristiano totale. Non un bigotto: le sue giornate le condiva di gioia e di lavoro. Non amava nemmeno parlare di Dio nei suoi discorsi, come un'etichetta. Il Vangelo lui lo viveva in missione, indossando il camice bianco del "servizio".

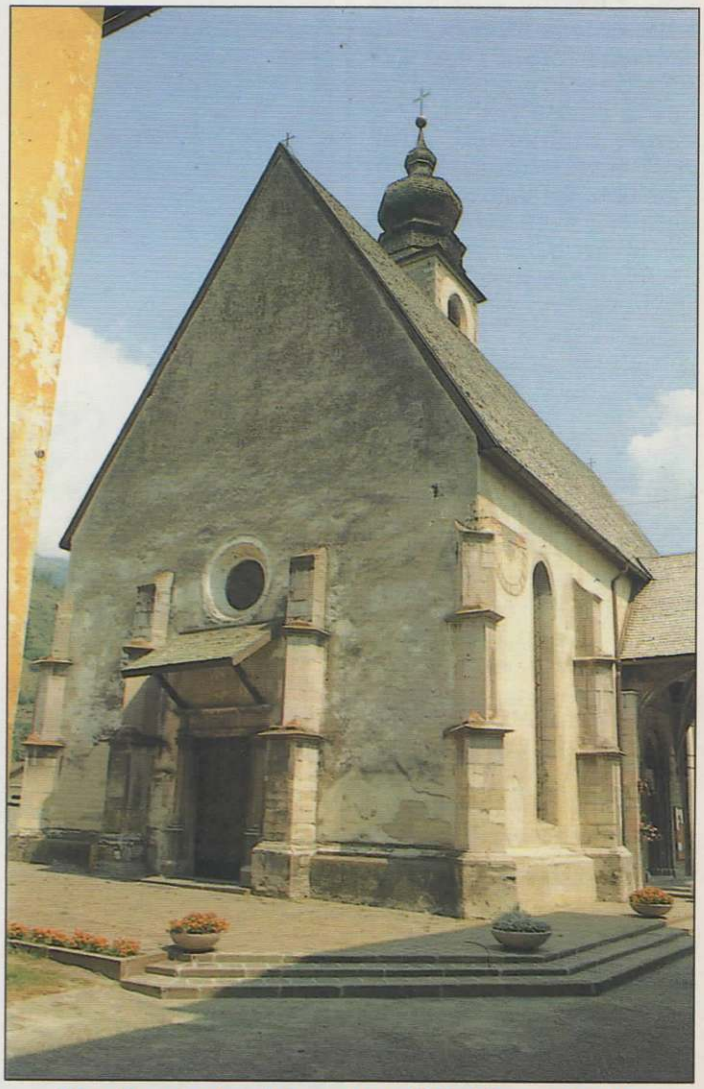
R. BOGHESI



Fino all'estremo delle forze aveva alleviato tante sofferenze. Poi il male inesorabile. Allora in un atto di grande abnegazione volle che un infermiere facesse una iniezione alla moglie perché lei non vivesse la sua agonia. Quando la donna si riebbe il medico era già "andato avanti", nella Luce.

Una notizia preziosa inviataci da un nostro associato

Presenza giuseppina in Val di Sole



L'antico santuario mariano di Pellizzano (TN) in cui, nel 1897, è stato scoperto un bell'affresco di San Giuseppe risalente al 1470.

SCRIVE il sig. Alfonso Assenza, un nostro associato non nuovo a occasionali e pur sempre interessanti collaborazioni, che «la chiesa di S. Maria è forse l'edificio sacro più significativo dell'intera Val di Sole, sia dal punto di vista devozionale che sotto l'aspetto artistico». Sorge sulla piazza di Pellizzano, in provincia di Trento, in un villaggio di fondovalle anticamente chiamato Plezàn. Il paese è nominato per la prima volta in documenti del

1211. Quasi contemporaneamente, ossia nel 1213, si hanno testimonianze documentali di quella che può esser considerata la chiesa primitiva, allora soggetta alla pieve di Ossana. Con l'assurgere della chiesa di S. Maria di Pellizzano ad una sempre maggior importanza, crebbe nei fedeli l'esigenza di un sacerdote stabile e di una maggior autonomia dalla chiesa matrice. Tali richieste furono però soddisfatte solo nel 1598 allorché la chiesa pellizzanese venne dichiarata "curazia", acquistando quindi l'autonomia voluta dai fedeli. Nel 1919 infine, essa fu elevata a parrocchia.

Una leggenda narra che Carlo Magno *pertransivit montem Toni* (Passo del Tonale) *et venit ad unam terram quae vocatur Plezàn*, appunto Pellizzano. Qui il vescovo Tripino, piantato in terra il suo vessillo, entrò nella chiesa per pregare ma, una volta uscito da essa con il proprio seguito, trovò *asta vixili quae floruerat*, l'asta del vessillo in fiore, a conferma della santità del luogo.

Storicamente però è accertato che Carlo Magno scese in Italia non attraverso la Val di Sole bensì percorrendo la Val Venosta, anche se un affresco sulla chiesa di S. Maria, andato peraltro distrutto nell'incendio del 1841, ribadiva il concetto descrivendo l'augusto passaggio e la fioritura dell'asta del vessillo episcopale.

Non esistono documenti che attestino tali fatti e c'è anche un'altra leggenda, riportata da uno storico locale, alla quale si può dare il credito che più si ritiene opportuno. Narra così la tradizione che *in una notte in cui angeli svelti accendevano e spegnevano in cielo le luci delle stelle, una bruna statuetta di Maria se ne partiva dalla chiesa di Livo e, attraversata per lungo tutta la valle, sostava alla porta della chiesa di Pellizzano. Ma le genti di Livo non volevano che la Madonna se ne partisse dal loro paese e raggiunsero la statuetta riportandola via con loro. La notte seguente ecco la statuetta nuovamente partirsene e ritornare sotto la prescelta arcata della chiesa. Ed allora si gridò al miracolo. Le genti di Livo accorse scalze e pellegrinanti per l'alta valle a rivedere la loro Madonna fuggita.*



L'affresco con l'immagine di San Giuseppe, attribuita ai cugini Giovanni e Battista Baschenis di Averaria, è una delle due sole immagini sopravvissute delle 13 preesistenti nella chiesa di S. Maria di Pellizzano (TN). La dicitura ai piedi dell'affresco conferma inequivocabilmente il nome di *S. Josep* e l'anno di produzione.

Si tratterebbe della statua ora esposta nella nicchia situata sulla facciata sud della chiesa di S. Maria. La nicchia venne protetta con una stupenda grata in ferro battuto, anch'essa oggetto di un'altra leggenda: si narra, infatti, che a realizzarla furono gli apostoli Pietro e Paolo, scesi appositamente dal cielo.

La statua della Madonna con Bambino, oggetto della leggenda appena narrata, è certamente l'effigie più cara ai fedeli. La scultura lignea, ritenuta miracolosa, è sempre stata oggetto di grande devozione popolare. Di fronte a essa, e questo è storia, venivano portati gli ammalati e i bambini morti senza battesimo. Ad essa si rivolgeva la popolazione in occasione di epidemie o di calamità naturali.

In un santuario mariano di tanta importanza non poteva certo mancare un'immagine devozionale di San Giuseppe, sposo di Maria; un'immagine per lo meno altrettanto antica e bella quanto la chiesa stessa. Infatti, sulla parete di destra, presso il pulpito, nel 1897 venne messa in luce un affresco con due figure di santi e la scritta *S. Josep die quito ... 1470*. Il critico Weber pone una possibile attribuzione dell'opera ai cugini Giovanni e Battista Baschenis di Averaria, artisti che avevano lavorato nella Val di Sole intorno alla fine del '400.

L'immagine del nostro Santo è, tra l'altro, l'unica figura, con quella di Santo Stefano protomartire, a essere rimasta intatta delle tredici preesistenti e delle quali non sopravvive che il nome dei santi sulle fasce che circondavano le immagini stesse.

Foto e Relazione di A. A.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



«Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie» *(Salmo 74).*

FUSCO Antonio, Canada - Aspettavo il parto di mia moglie, che ignoravo come si sarebbe prospettato e risolto. Nel mentre – essendo devoto di S. Giuseppe – pregavo l'onnipotente Santo – che tutto facesse andar bene. Come avvenne difatti con nostra immensa gioia, perché ci è nata una bambina bella e sana.

TESSERA Maria, Abbiategrasso - Mia figlia – che viaggia spesso data la sua febbrile attività – ebbe un incidente di macchina. Poteva certo andar peggio. Si è salvata invece per San Giuseppe e per la nostra comune devozione.

ANDREOLI Antonia, Trento - Potrei avere la mia grazia e la mia riconoscenza sulle vostre pagine? La preghiera del Sacro Manto e la novena a S. Giuseppe hanno fatto sì che mia figlia Stefania ottenesse un sospirato buon posto di lavoro! Grazie!

PICARDI Maria, Taranto - Puntavamo con fiduciosa attesa su una grazia ben importante, quando S. Giuseppe sempre largo "ex abundantia" ce ne ha elargite due. Mi sono detta con la sorella: Bisogna che anche noi largheggiamo con la nostra retribuzione! Ecco il motivo dell'offerta: per una borsa di studio intestata a nome nostro Anna e Maria.

CAZZANIGA Bianca - Casate Br. - Desideriamo che questa somma – quale riconoscimento delle grazie che ci fa S. Giuseppe – sia devoluta a favore di un vostro missionario del terzo mondo e che il mio nome figuri tra gli iscritti a codesta benemerita opera per la salvezza dei morenti.

M. L., Como - Siamo da 40 anni abbonati alla Santa Crociata di S. Giuseppe. Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto una grazia speciale che – anche se non esprimiamo in tutta la sua portata – è ben grande certamente. Se si pubblica si pubblichi così senz'aggiungere altro. Il Beato Luigi Guanella tutti ci protegga!

DE DIONIGI Angela, Robecchetto - La strada è diventata impraticabile, il traffico è spaventoso, tutti si lamentano e purtroppo pochi sono i rimedi. Dico questo perché mia sorella, viaggiando, poteva essere investita mortalmente, mentre San Giuseppe l'ha salvata. Lodate il Signore, è bello cantare a Lui!

COLUMBANO Giovanna - Arzachena - A nome di Anna Fiori sentiamo il dovere di ringraziare dall'intimo del cuore S. Giuseppe, per avere esaudito le nostre preghiere. Il marito di A. era stato colpito da apoplessia, dalla quale va lentamente riprendendosi.

TRAVAINI Rosa, Pieve F. Con l'animo ripieno di gratitudine verso il glorioso S. Giuseppe, che mi ha ottenuto una grandissima grazia, faccio la mia offerta. Non so dove, ma mi pare di aver letto in qualche libro: «Quello che il mio castissimo Sposo chiede – dice Maria – certamente viene concesso!».

FAGGI Aurora, Prato - Sono tre grazie ottenute "tout court" da S. Giuseppe riguardanti mio figlio. Da Benevento questo mio figlio carabiniere di leva doveva trasferirsi a Palermo e invece si è accostato maggiormente a casa sua. Si temeva qualche procrastinazione al congedo e il congedo è puntualmente venuto. C'era infine il problema del lavoro, e questo pure è venuto insperato, perché è stato assunto presto da una ditta dove si trova attualmente attivo e contento.

U. M. P., S. Terenziano - S. Giuseppe non mi ha mai abbandonato nei momenti più difficili. Mamma operata per disturbi assai gravi e in condizioni disperate – a prova di tre anni – si trova in condizioni buone, con meraviglia anche dei medici e professori.

OCCHIPINTI Concettina, U.S.A. - Desidero soltanto che si pubblichi come S. Giuseppe mi ha ottenuto una grazia conservata nel mio cuore perché «bonum est – ho letto nei libri santi (mi pare in Tobia) – secretum regis abscondere». È buona cosa tenere segrete le cose di Dio....

RUSSO Rosa, Castellana S. - Avevo promesso a S. Giuseppe modesta offerta e pubblicazione d'una grazia, se m'avesse esaudita. Mi è stata concessa. Ecco di che si tratta: l'approvazione d'un progetto di costruzione che interessa mio figlio architetto nel presente e nel futuro.

CAROBELLI Mario, Canada - Prego accendere una

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Basilio Cristea – P. Giuseppe Guido – P. Pasquale Fiorino – P. Giuseppe Gaidar – P. Franco Meloni – P. Ennio Tiacci – P. Brian Odoiv – Mons. Luca Brandolini – Sac. Luigi Francesco Casolini – P. Ewald Stahlschmidt – P. Antonio Pietro Mariotti – P. Maria Di Paolo – Sac. Rocco Bufalini – Sac. Vittorio Fanton – P. Isidoro Volpi – P. Antonio Nicolai – P. Massimo Talamona – P. Alessandro Refalo – P. Giorgio Corbellini – P. Giuseppe Said – Card. Ugo Poletti – Mons. Luigi Di Liegro – P. Victor Andrade – Sac. Loreto Tubolino – P. Enrique Salman – P. Lo Pinto Alfredo – P. Patrizio Martinozzi Cuneo – P. David Lopez Jimenez – Sac. Ferdinando Avenatti – Sac. Gregorio Caglioni – Sac. Alejandro Mario – Sac. Giuseppe Frugis – Sac. Arnaldo Iossa – Sac. Enrique J. M. Lopez Mesina.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA

lampada a S. Giuseppe per una grazia da lui ottenuta a seguito della preghiera del Sacro Manto. Vi unirete con me nel ringraziamento.

V. M., Belgio - Ringrazio il buon Dio per la grazia che mi ha elargita. E non tralascio S. Giuseppe, che me l'ha affrettata e ottenuta con la sua intercessione.

PIPERNO Paolina, Soriano C. - Mando questo modesto contributo alle vostre opere, ringraziando S. Giuseppe per quante grazie mi ha elargite nel corso della vita. Non ne sono degna. Aiutatemi a diventare come il Signore mi vuole.

PENASA Giuseppina, Tuenno - Ho spedito – tramite mezzo più sicuro dei mezzi normali – somma approssimativa (se si può dire così) alla grazia ricevuta. San Giuseppe è ben grande e fa sentire continuamente e validamente la sua protezione!

TUCCERI Clelia, Roma - Ero tempestata e angosciata da mille incubi per motivi diversi che è superfluo qui aggiungere. Ho pregato S. Giuseppe, mi sono attaccata a quel Sacro Manto e tutto si è risolto che... non par vero, simile a un sogno che finisce bene.

BARRILE Carmelo, Svizzera - Arrivata alla maternità d'urgenza a causa di una sopraggiunta emorragia, non c'era nessuna speranza. Non so quante volte ho invocato S. Giuseppe per me e per la creaturina che doveva nascere. Alla fine S. Giuseppe ha salvato la mia bambina che – dopo due settimane d'incubatrice – gode ottima salute insieme con me. Grazie e poi... grazie ancora!

OITANA Maria, Vinovo - Sono stata operata tre volte agli occhi nel giro d'un mese e due volte alla gamba sinistra. Si temeva assai peggio. Ma S. Giuseppe e il beato Luigi Guanella ci hanno messo la loro potente e valida intercessione. Un bel grazie!

ACCARDO Pina, Francia - Piccola offerta, minuscolo segno, ma grande favore e immensa protezione da parte di S. Giuseppe. Proprio vero che chi ha fiducia in Lui non resta deluso.

N. N., Varese - Io e mia moglie ci trovavamo in circostanze difficili e penose e non sapevamo come uscirne fuori. Per il rotto della cuffia? No... Ma attraverso l'amicizia. Quale più affettuoso e sincero amico di S. Giuseppe? Ci siamo rivolti a lui come sempre e l'Amico non tardò a beneficarci ancora da pari suo!

MASSARA Lucia, Siracusa - Offerta d'un lettino a S. Giuseppe, ma soprattutto grande riconoscenza per averci aiutati a superare due difficili interventi, più un infarto col quale evidentemente non si scherza!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Abbate Maria, *Palermo* – Accalai Elvira, *Decimoputzu* – Accardo Fina, *Francia* – Acquistapace Giovanna, *Como* – Acquistapace Rosa, *Campodolcino* – Adami Costantina, *Folgaria* – Adamo Antonietta, *Buscemi* – Adomilli Maria Segato, *Novale* – Adrianopoli Luigi e Giuseppe, *Turbico* – Agarossi Marisa Tentori, *Annone Brianza* – Aglieri Susanna, *Palermo* – Agostini Iolanda, *Sopramonte* – Agueci Leonarda Lampasona, *Salemi* – Aiello Maria Giannopolo, *Caltavuturo* – Airaldi Maria, *Carrù* – Albanese Crocifissa, *Resuttano* – Albarella Pina Talamo, *Taranto* – Alessi Luigia, *Valledolmo* – Alesso Maria, *Cavallerleone* – Alferi Giuseppa, *Reitano* – Alfieri Antonietta, *Salerno* – Alfieri Nunzia, *Napoli* – Alga Giuseppe, *Centuripe* – Aloia Palma, *Palagiano* – Alvao Irene, *Cagliari* – Ambrosca Camilla, *Cancello A.* – Ambrosini Luigi, *Como* – Ambrosioni Caterina, *Premana* – Amenta Franca Petrolito, *Siracusa* – Amorelli Maria, *Sutera* – Andaloro Santina, *S. Cataldo* – Andina Anita, *Svizzera* – Andreatta Maria, *Trento* – Andreotti Pia, *Trento* – Anfuso Iolanda Micali, *Caltagirone* – Angelini Vittoria, *Brescia* – Angileri Lombardo Giovanni, *Marsala* – Annoni Ginia, *Milano* – Apostolico sr. Eugenia, *Bologna* – Arba Giuseppa, *S. Basilio* – Arcadipane sr. Maria Graziella, *Palermo* – Arci Pietro, *Canada* – Armitano Tonino, *Bernezzo* – Arnò Anna Antonazzo, *Torregrotta* – Arrigoni Rina, *Australia* – Artizzu Stefanina v. Dessi, *Nurri* – Asciutto Giuseppa v. Ingrassia, *Belmonte Mezz.* – Attolino Rosa, Acquaviva Fonti Audino Orazio e Calogera Guzzetta, *Valledolmo* – Aversa Cristina, *Sant'Agnello* – Bacchetta Cesira e Amilcare, *Salerno* – Bacchi Rosa, *Soncino* – Badiani Giuseppe, *Palermo* – Balamonte Rosa, *Palermo* – Balistreri Umberto, *Roma* – Baldi Sergio, *Pistoia* – Baldini Elda, *Colombo* – Baleggi Lina, *Firenze* – Balistreri Anna Maria, *Portogallo* – Barbaglia Giuseppe, *Chiavenno* – Barbaresi Emilia, *Mergo* – Barbera Giuliana, *Vercelli* – Barbera Teresa, *Minervino Murge* – Barberis Adelia, *Villanova* – Barberis Elisa e Anna, *Genova* – Barbetta Maria, *Nocera Inferiore* – Barbirotto Biagio, *Australia* – Barchetti Cirillo, *Trento* – Bardi Chiara, *Torgiano* – Barettoni Claudina, *Roberto S.N.* – Barletta Paolo, *Villanovastelli* – Barone Carmelo, *Comiso* – Barone Filomena, *Cosenza* – Barra Enrica, *Cadrezzate* – Bartock Maria, *Canada* – Bartolini Francesca, *Jesi* – Barzaghi Carla, *Milano* – Basile Anna, *Messina* – Bassi Ignazio, *Casei Gerola*

AI NOSTRI FEDELI ASSOCIATI

■ Molti si lamentano di non ricevere sollecita risposta alle offerte e lettere da loro spedite. Da parte nostra ci diamo premura di rispondere subito. I ritardi lamentati sono dovuti, per la maggior parte dei casi, ai Servizi postali.



Offerte per la nostra Casa "Sacra Famiglia di Nazareth"

Alberini Francesca – Alessio Maria – Ambrosini Luigi – Armati Angela Capitanio – – Artini Anna – Baldi Carolina – Basso Luciana – Bedont Pietro – Bertocchi Amelia – Bignolli sr. Cornelia – Bongini Rina – Borsani Rina – Borsoi Maria – Bottazzi Iole e Fabio – Buda Giuseppe – Buriglione Gaetana – Cangiamila Gesualda – Capone Franco – Carpani Rosa – Carraro Ida – Carrera Maria Pia – Casafina Giovanni – Cavallo Vittoria – Chiminelli Alma – Cicconi don Gildo – Crameri Giuseppina ed Ermenegildo – D'Onofrio Ascenzo – Danieli Rosa – De Donato Nuccia – De Marchi Emma – De Marchi Linda – Dell'Era Linda – Di Feo Maria Teresa – Di Giorgio Lidia – Di Sario Desdemona – Feriozzi M. Luisa – Finazzi Norma – Firpo Patrizia – Fonda Alessandra – Foresti Mario – Ghelardi Dora – Ghisla Maria – Invernizzi Violetta – Mammi Anna – Marchesi Cora – Masciocchi Liliana – Maureddu Maria – Mercuri Vincenzina – Micca Annamaria – Molteni Rosaria Magni – Negro Camilla – Noacco Giuseppina Mirella – Parodi Maria – Pecoraro Angela – Pes Bruna – Piazza Iolanda – Pilichi Grazia – Piperno Linda – Pipino Giovanna – Pitto Luigia e Giovanna – Poli Adelina – Rampazzo Lino – Ribacchi Ave – Ropelato Tranquilla – Rovetti Carla – Sacco Teresa – Salvetti Maria – Sartore Luigina – Sciannanteno Laura – Scola Dina – Sinico Matilde – Sorelle Viti – Springhetti Irma – Strazzullo Amelia – Tamborini Bruna e Rina – Tassinari Giuseppina – Tedesco Massimina – Toscano Rosetta – Venturi Marta e Serena – Verrua Gioconda – Zampicini Almerina – Zoli Agata.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: 4.230.

BORSE DI STUDIO

APRILE '90

Battistoni Maria e Gianni, a nome Battistoni Federico, Carlotta e Mario – Bergese Giuseppina, a nome proprio – Biondi Margherita, a nome + Ester Gimel – Blinti Giovannina, a nome proprio – Capra Emilia, a nome proprio – Cola Giovanna, a nome proprio – Cuccu Caterina, a nome Camato Antonio – De Bernardi Santina, a nome Vergani Dina e Franco – De Marchi Emma, a nome + De Marchi Salvino – Distasio Concetta, a nome Michele – Fimiani Mena e Mario, a loro nome – Garofalo Francesca, a nome proprio – Gianola Cherubina, a nome proprio – Lauri Elisabetta, a nome proprio – Lievore Agnese, a nome proprio – Lorenzetti M. Luigia, a nome Rina – Motta Salvatore e Maria, in onore di S. Giuseppe – Musso Anna, a nome Musso Andrea – Odorizzi Colomba, a nome proprio – Persegoni Amelia, a nome + Persegoni Domenico e + Moroni Angelina – Pret Nora, a nome proprio – Ravanetti Mafalda, a nome proprio – Rea Ciro e Anna, a loro nome – Spano Maria, a nome Giuseppe – Taddeo Maria, a nome + Gaetano Taddeo – Tagliabue Ginetta, a nome + Mariani Pietro – Veronesi Loredana, a nome Alessandra.

LETTINI

MARZO '90

Padoin Giuseppe, a nome Granzotto Christian – Papa Maria, a nome Tony – Parascandolo Rita, a nome Mario – Pastorino Marinetta, a nome Giovanna – Petrella Ada, a nome Petrella Luigi – Pierri Giusi, a nome proprio – Pinna Raffaela, a nome Pinna Vincenza – Pistilli Elsa, a nome proprio – Porcu Emma, a nome + Mario – Prada Giuseppina, a nome Prada Leandro – Pugliese Filomena, a nome + Intrieri Elda Anna Antonietta – Ricordi Maria, a nome proprio – Rigato Mario, a nome proprio – Rivoira Maria, a nome + Quinto Giordano – Salvi Ialezza, a nome Salvi Anolino – Scialpi Lucia, a nome Michele – Sequino Giuseppe, a nome + Sequino Marianna – Sinisi Antonietta, a nome Sbaraglia Simone – Tamborini Bruna, 2 lettini a suffr. anime sante del Purgatorio – Todaro Antonietta, a nome Roberto – Tombari Margherita, a nome proprio – Tonello Anna, a nome + Gianni – Villa Maria Pia, a nome Primo, M. Pia ed Elisabetta – Volpi Giovanna, 1 lettino a nome Francesco, Salvatore e Gonorio Volpi – Volpi Giovanna, 1 lettino a nome Giovanni, Leonarda e Luigi Volpi – Zampini Carolina, a nome + Zampini Dirce – Zappella Maria, a nome + Vitali Regina.

APRILE '90

Aceto Rosaria, a nome + Vincenzo – Alù Anita, in onore di S. Giuseppe – Andreoli Maria, a nome + Angelina e + Giuseppe – Barone Marianna, a nome + Barone Rosina – Bertea Margherita, a nome + Bertea Ettore – Bertea Margherita, a nome Bosotti Beatrice – Biafora Teresa, a nome + Oliviero Arturo – Bianchi Annalisa e Graziella, a nome + Pavanini Guglielmo – Bizzoca Rosa, a nome Gargano Anna – Brambilla Giuseppina, a nome + Menzaghi Teresa – Bullo Immacolata, a nome proprio – Busonera Angela, a nome Martines Giuseppe e Ligas Maria – Campagna Lina, a nome proprio – Cancelliere Nicolò, a nome proprio – Canzi Luigi, a nome + Meroni Pietro e + Giuditta – Caputo Maria, a suffragio anime dimenticate – Casartelli Maria, a nome + Franco – Chiefari M. Assunta, a nome + Procopio Giuseppe – Ciocci Diana, a nome proprio – Contorno Maria, a nome proprio – Crocco Giuseppe, a nome proprio – Dal Lago Elena, a nome Tomasi Sara – Dalle Nogare Maria, a nome + Giuseppe – De Caro Carmelo, a nome De Caro Antonino e Carmelo – De Liso Anna, a nome + De Liso Nicola – De Marchi Odilia, in onore di S. Giuseppe.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '90

Bassetti Federico – Bellia Luca – Boerio Mariano – Calà Alessia – Carmen – Carolina – Cervone Alfonso – Cuccuru Marco – Damiano – Di Pasquale Luisa – Di Punzio Marco – Di Punzio Roberto – Di Punzio Stefania – Ethel – Gilardi Giacomo – Luca – Maria Cristina – Mazza Samuele – Nadir – Nardozza Francesco – Petrosillo Giuseppe – Polese Giovanni – Porcalli Ornella – Porcari Emanuele – Randazzo Floriana – Rutigliano Antonio – Rutigliano Giuseppe – Scicolone Orazio Maria – Sferrazza Alessandra – Sguinzo Paolo – Sorce Stefania – Suffriti Paride – Tannorella Nunziatina.

GIUGNO '90

Agustoni Alice – Alberto – Andreoli Sonia – Angelo – Apruzzese Eligia – Apruzzese Maria – Bastioli Gloria – Battista – Bertoni Roberto – Botti Elisabetta – Cardarelli Luca – Carlucci Leonardo – Carlucci Maria – Chianelli Daniele – Chiara – Chirico Antonella – Ciro – Colombo Maria – Colombo Tommaso – D'Argenio Antonio – Daniele Ciro – Domenica – Donato – Emiliano – Ermanno – Fabrizi Elisabetta – Franco – Giuseppe – Gruttad'Auria Gaia Anna Liliana – Landoni Mattia – Laneve Cosimo – Laneve Giuseppe – Laneve Marino – Laneve Rossella – Lenoci Angelo – Lenoci Cosima – Lenoci Lucia – Lenoci Pierciro – Leone Antonio – Leone Giovanni – Leone Giuseppe – Leone Maria – Leone Mimmo – Ligorio Antonio Francesco – Ligorio Simona – Lowe Jennifer – M. Cristina – Mantegazza Fiorenzo – Mantegazza Morena – Marco – Maria – Marina – Marraffa Giuseppe – Miccoli Alessio Rocco – Michele – Mimma – Miotto Davide – Mirko – Neglia Silvio Giuseppe – Paola – Pascuzzi Ivan – Pastore Giuseppe – Pastore Mimma – Pedone Francesco – Pedroni Daniele – Peter – Petrini Federico – Pietro – Pistoresi Andrea – Prete Eleonora – Rocco – Rutigliano Antonio – Sandra – Sandro – Schull David – Sozzi Martina – Stefano – Tedesco Gregory – Tony – Vartuli James Edward – Vittoria – Voglino Francesca.

NELLA PACE DEL SIGNORE

SETTEMBRE '90

Bellissimo Elisabetta – Benedetti Nice – Benvenuti Maria v. Brugnoli – Bevilacqua Rita v. Pedrazzoli – Cavallero Enrico – Celotto Mimi – Cestari Alfio – Ciampani Gustavo – Ciampani Maria – Ciuffreda Matteo – Comanducci Flora – Daldoss Domenica v. Vicenzi – De Fazio Maria – Della Torre Silvana – Demontis Ortensia – Di Capua Assunta – Don Giacomo – Durabile Carla Di Sauro – Favero Bernardo – Fazio Maria Venezia – Fei Nello – Fei Tina Maria – Filippi Virginia Chemelli – Fornito Alfio – Franco Gerardo – Frigerio Giuseppe – Galaffu Barbara – Galardi Tina Marsili – Galassi Alfonso – Ghilardi Sebastiano – Giacomelli Lucia v. Facchini – Giudici Anna – Grandi Maria Canevari – Laloli suor Agostina – Laneve Giuseppe – Lioia sr. Angela – Maffei Renzo – Mancini Evelina – Marini Umberto – Mariniello P. Gaetano – Masala Maria – Mazzola Maria Guzzi – Mirizio Angela – Misticone Francesco – Monguzzi Dante – Moranduzzo Assunta Anna – Ottelli Anna Maria – Pandolfo Amelia – Pedrazzoli Elmo – Pira Caterina – Piras Antonio – Pratesi Margherita – Protti Clementina – Ranzetti Maria – Rosino Tiziana – Rosolen Teresa – Russi Filomena v. Di Paolo – Sala Grazina – Saldutti Palma Diamante – Salerno Emma – Salerno Luigi – Slaviero Nelly – Slaviero Olga v. De Porcellinis – Sollai Orsolina – Spaccarotella Cristina – Stingi Michele – Tagini Rita – Taravella sr. Anna – Toia Rosaria Bono – Valori Erminia – Vecchio sr. Maria – Villa Pietro – Vittoli Domenico – Zito Concetta.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta].

PER LA PROSSIMA BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE

SUOR CHIARA BOSATTA



La mattina del 22 gennaio, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del Santo Padre, è stato letto il Decreto con il quale Giovanni Paolo II, udito il parere favorevole dei medici, dei Consultori teologi e dei Cardinali Relatori, ha approvato il miracolo attribuito alla intercessione della Ven.le Sr. Chiara Bosatta.

Si tratta della guarigione istantanea e perfetta da un grave male ottenuta nel 1946 da Sr. Chiara a favore di una Religiosa sua consorella, Sr. Lina Casartelli, tuttora vivente e operante nella Congregazione delle Figlie di S. Maria della divina Provvidenza.

Con la lettura di questo Decreto, si completa il ciclo canonico degli Atti richiesti dalla sacra Congregazione per le Cause dei Santi per la beatificazione della Venerabile.

La cerimonia per la Beatificazione è stata fissata per il giorno 21 aprile p.v.

Mentre siamo lieti di darne la comunicazione ai nostri fedeli Associati, eleviamo il nostro ringraziamento a Dio, sempre mirabile nei suoi Santi.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18.30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 18.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.500



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma
tel. 06/37.23.198
Anno 78°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 3
MARZO
1991

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55